

VII LEGISLATURA

LXXXIX SESSIONE STRAORDINARIA

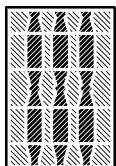
RESOCONTO STENOGRAFICO

Martedì 8 febbraio 2005
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Mauro TIPPOLOTTI
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Pietro LAFFRANCO

INDICE

Presidente	pag. 1
Oggetto N. 1	
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag. 1
Presidente	pag. 1
Oggetto N. 2	
Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.	pag. 1
Presidente	pag. 2
Oggetto N. 3	
Documento regionale annuale di programmazione.	pag. 3
Presidente	pag. 4, 8, 18, 23, 28, 34,



	39,
Pacioni, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 4
Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 8
Modena	pag. 19
Spadoni Urbani	pag. 24
Finamonti	pag. 28
Riommi, <i>Assessore</i>	pag. 34

Oggetto N. 4

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2005 e del bilancio pluriennale 2005/2007 – Legge finanziaria 2005.

Oggetto N. 7

Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2005 e bilancio pluriennale 2005/2007.

Presidente	pag. 40
	pag. 41, 42, 43, 44, 46
Pacioni, <i>Relatore di maggioranza</i>	pag. 41
Lignani Marchesani, <i>Relatore di minoranza</i>	pag. 42
Baiardini	pag. 43
Riommi, <i>Assessore</i>	pag. 44

Oggetto N. 6

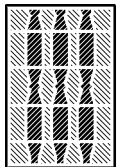
Bilancio di previsione del Consiglio regionale per l'esercizio finanziario 2005.

Presidente	pag. 49
Pacioni, <i>Relatore</i>	pag. 50
	pag. 50

Oggetto N. 15

Piano triennale per l'attuazione del diritto allo studio – Anni 2004/2006 – L.R. 16/12/2002, n. 28.

Presidente	pag. 50
Bonaduce, <i>Relatore</i>	pag. 50, 52
	pag. 51



VII LEGISLATURA LXXXIX SESSIONE STRAORDINARIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

La seduta inizia alle ore 9.40.

Si procede all'appello nominale dei Consiglieri regionali.

PRESIDENTE. Non essendo presenti i Consiglieri regionali in numero legale, sospendo la seduta.

La seduta è sospesa alle ore 9.42.

La seduta riprende alle ore 10.45.

PRESIDENTE. Colleghi, prendere posto. Constatata la presenza del numero legale, dichiaro aperta la seduta.

OGGETTO N. 1

APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

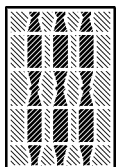
PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 35 – comma secondo – del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seguente seduta:

- 01/02/2005.

Se non vi sono osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'art. 28 – comma terzo – del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.



PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 27 – comma terzo – del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno del seguente atto:

OGGETTO N. 514

NORME IN MATERIA DI PREVENZIONE DALL'INQUINAMENTO LUMINOSO E RISPARMIO ENERGETICO.

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Tipo atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Ripa di Meana e Baiardini

MISURE URGENTI IN TEMA DI RISPARMIO ENERGETICO AD USO DI ILLUMINAZIONE ESTERNA E DI LOTTA ALL'INQUINAMENTO LUMINOSO.

Relazione della Commissione Consiliare: Il

Relatore di maggioranza: Consr. Baiardini - relazione orale

Relatore di minoranza: Consr. Melasecche Germini - relazione orale

Tipo atto: Proposta di legge regionale

Iniziativa: Consr. Sebastiani

Atti numero: 1012–1016 e 1012–1016/bis

Occorre votare l'iscrizione di questo punto all'ordine del giorno. Si vota per alzata di mano.

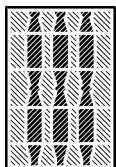
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Comunico che è stata richiesta, ai sensi dell'Art. 27 – comma terzo – del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno del seguente atto:

OGGETTO N. 515

MODALITA' PER IL CONFERIMENTO DI INCARICHI DI STRUTTURA NELLE AZIENDE SANITARIE REGIONALI



Relazione della Commissione Consiliare: II

Relatore: Consr. Pacioni

Tipo atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 1871 del 01/12/2004

Atti numero: 2370 e 2370/bis

Occorre votare l'iscrizione di questo punto all'ordine del giorno. Si vota per alzata di mano.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. È iscritto all'ordine del giorno anche questo atto.

Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha dato notizia, ai sensi dell'art. 20/bis, comma terzo, della legge regionale 21/3/95, n. 11 e successive modificazioni e integrazioni, di aver emanato il seguente decreto:

- **N. 16** del 31 gennaio 2005, concernente: "Sostituzione membro effettivo ABI della Commissione Regionale Tripartita – L.R. n. 41/1998, Art. 6 e successive modificazioni".

Apriamo formalmente il Consiglio, chiamando l'Oggetto N. 3.

OGGETTO N. 3

DOCUMENTO REGIONALE ANNUALE DI PROGRAMMAZIONE (D.A.P.) 2005.

Relazione della Commissione Consiliare: I

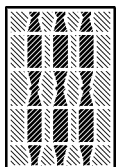
Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni – Relazione orale

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani – Relazione orale

Tipo atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G. R. Delib. N. 2079 del 22/12/2004

Atti numero: 2355 e 2355/bis



PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore di maggioranza. Il Documento Annuale di Programmazione per il 2005 conclude la VII legislatura. Vi sono tracciate in maniera dettagliata tutte le azioni che in questi anni si sono svolte per quanto riguarda la regione, ma dà un quadro di riferimento preciso anche per il futuro.

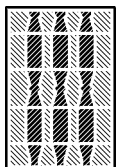
Il quadro che abbiamo di fronte è estremamente chiaro e ci fa sperare positivamente per quanto riguarda la regione dell'Umbria. I dati che poi dirò confermano che il tasso di crescita, la diminuzione della disoccupazione, la capacità finanziaria dell'Umbria oggi hanno una performance positiva.

Certamente vi sono degli elementi di difficoltà, determinati, non a caso, anche dalla redazione dell'ultima finanziaria nazionale, che riduce tra l'8% e il 16% gli investimenti a tutti gli enti locali, quindi anche alla Regione, con forti ricadute che si avranno sicuramente per quanto riguarda i servizi e con un'incertezza, nonostante le scelte fatte dalla nostra Regione, per quanto riguarda la sanità.

Per quanto attiene la Regione dell'Umbria sono aperte, quindi, una serie di questioni:

la prospettiva della spesa sanitaria, che si pensa di tenere ferma tramite una grossa operazione di ingegneria finanziaria ed organizzativa anche per il 2005, senza fiscalità aggiuntiva e con interventi diretti contro le previsioni della legge finanziaria, se non intervengono ulteriori correttivi, con indicatori finanziari ancora in equilibrio, che possono tenere anche per il 2006;

la rimodulazione delle politiche di investimento, che incide pesantemente sul sistema, cioè il non poter ricorrere ai mutui per le politiche di sostegno alle imprese - il cofinanziamento delle politiche comunitarie - che potrebbe creare grosse sofferenze all'economia regionale. Ancora, con il 2005 si riuscirà, tramite manovre di bilancio, a mantenere in piedi i cofinanziamenti con le risorse proprie della Regione, ma anche qui la prospettiva va riducendosi, per quanto riguarda la prospettiva che è stata definita, appunto, dalla legge finanziaria e dall'azione del Governo per il 2006. Quindi si riesce ancora a tenere un livello di investimento significativo per quanto riguarda la nostra regione; ci si aspetta un atto da parte del Governo che ridia forza a questo aspetto.



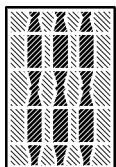
Stiamo dentro la politica di stabilità fiscale e tariffaria. La nostra regione riuscirà a mantenere fede al patto per l'addizionale regionale, si sposta sopra il limite dei 26.000 euro di reddito, quindi la Regione dell'Umbria conferma l'esenzione del primo scaglione in applicazione, quindi questa è una politica che va a beneficio delle fasce con reddito medio-basso.

Se andiamo all'analisi dello scenario economico che riguarda il posizionamento della nostra regione, essa in questi anni ha aumentato di prestigio, non soltanto a livello nazionale, ma a livello europeo, e questo è significativo per gli scenari che si stanno aprendo per la nostra economia. Gli scenari dell'economia umbra di medio periodo fanno un ulteriore passo avanti, è stato costruito un modello economico personalizzato per quanto riguarda la regione, che tiene conto delle specificità della stessa economia regionale.

Le stime fatte nel 2004 evidenziano una crescita del PIL regionale superiore al PIL italiano; il prodotto interno lordo regionale presenterebbe, infatti, una crescita rispetto all'anno precedente dell'1,6% per il 2004, quindi una buona tenuta per il contributo del settore industriale in senso stretto, abbastanza buona per le costruzioni, buona per gli investimenti fissi lordi; i consumi si mantengono bassi, di segno abbastanza basso è il dato dei servizi.

Vengono presentati due scenari di previsione dell'economia regionale, lo scenario base e lo scenario favorevole, che tiene conto dell'impatto economico di alcune politiche regionali, consentendo di calcolare quanta crescita aggiuntiva può avere la regione se si realizzano le politiche già avviate. È quindi un'ipotesi ottimistica. Le stime sono provvisorie, perché possono mutare a seconda degli elementi non soltanto regionali ma anche nazionali.

Un altro elemento che si presenta in questo DAP è rappresentato da una serie di indicatori di impatto delle politiche, che sono stati inseriti nelle parti relative alle relazioni strategiche degli indicatori, miranti ad evidenziare la dinamica dei fenomeni che caratterizzano le varie politiche regionali in confronto con le altre realtà territoriali, compiendo così i primi passi verso la costruzione di un supporto della funzione e del controllo strategico; tali attività verranno ulteriormente affinate e sviluppate nel corso del 2005. Infine, la costruzione a livello regionale per quanto riguarda le politiche finanziarie.

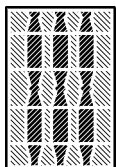


Un ulteriore aspetto innovativo è segnato dal capitolo terzo. Negli anni precedenti era dedicato alla parte programmatica; quest'anno esso tende invece ad evidenziare le problematiche che andranno affrontate nella prossima legislatura. Si evidenziano le problematiche di attualità e le vicende del federalismo, sanità e finanza regionale. Viene ripreso dal DAP dello scorso anno e sviluppato il pacchetto della competitività. Lo scorso anno si posero i presupposti per la riflessione complessiva sulla strumentazione regionale in materia di politiche industriali e di sviluppo locale, collocando tale tema nel più ampio ambito delle azioni e degli interventi volti a promuovere e sostenere la competitività. In questo DAP si presenta il pacchetto competitività, cioè il complesso degli interventi che la Regione sta mettendo in atto per sostenere l'innovazione delle imprese.

Per non essere estremamente lungo e comunque intervenire su alcuni punti che sono fondamentali rispetto al DAP, credo che sia importante, per quanto riguarda la Regione dell'Umbria, l'azione che è stata svolta e che ci predispone per le future scelte. In particolare, le iniziative che si sono in questi anni concretizzate nel settore della viabilità e nel settore ferroviario hanno determinato un ruolo diverso per quanto riguarda l'Umbria. L'Umbria, che era sofferente per quanto riguarda alcune situazioni a livello strutturale, oggi si adegua e ha un'innovazione forte a livello infrastrutturale.

Lo sviluppo del sistema delle imprese, con l'avviarsi della conclusione dell'Obiettivo 2: in questa fase, attraverso la premialità che abbiamo avuto da parte degli obiettivi comunitari e con i bandi tuttora in corso, abbiamo l'impostazione di un grande sviluppo o comunque la possibilità di un ulteriore aiuto. Come si diceva prima, attraverso le difficoltà che ci sono state a livello nazionale, sono state previste nella legge finanziaria delle risorse regionali appunto per incentivare lo sviluppo delle imprese; cosa che si sta sviluppando anche per quanto riguarda il Piano di sviluppo rurale. Questo è inserito in un contesto che viene determinato dall'approvazione del Piano energetico e dalle iniziative che si sono sviluppate anche in campo economico, la stessa discussione, e speriamo l'approvazione nei prossimi giorni, del Piano del commercio. Non solo in questi anni, quindi, si è definito e dettagliato con capacità lo sviluppo economico di questa regione, ma oggi alcuni dati ci danno ragione, dentro un momento di crisi del sistema Italia.

La conclusione ormai di un lavoro che si è determinato per quanto riguarda il Piano energetico e per quanto riguarda gli altri aspetti, la riorganizzazione che c'è stata in questi



anni di Sviluppumbria e degli altri strumenti per quanto riguarda il turismo, ci hanno permesso di avere un quadro che ci può far vedere per il futuro una programmazione interessante.

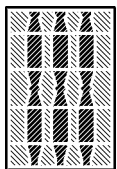
Vorrei ricordare, poi, il Piano per lo smaltimento dei rifiuti, il piano in arrivo in quest'aula nei prossimi giorni, il Piano dell'aria; l'aver rimesso mano e definito il Piano per i rifiuti speciali, la legge e il Piano cave, la nuova legge urbanistica, il turismo attraverso le sue articolazioni, con la costituzione delle società a livello locale.

Credo sia fondamentale che in questi anni si sia definita la possibilità di stabilizzarsi a livello finanziario per quanto riguarda la sanità. Si è intervenuti con efficienza, attraverso la ristrutturazione della sanità a livello territoriale e con la rimodulazione per quanto riguarda la rete ospedaliera; la riduzione del costo farmaceutico fa sì che, in questi anni, nella sanità, l'Umbria è una delle poche regioni che non è intervenuta con l'inserimento di ticket per quanto riguarda la spesa farmaceutica; oggi, questo, nonostante la riduzione della spesa della legge finanziaria, ci permetterà anche per il 2005 di non avere un aumento per i cittadini, non ricorrendo ad ulteriori aggravii.

Dentro questo ragionamento, quindi, sta l'impostazione del DAP, un DAP che chiude questa legislatura, non come una riduzione delle potenzialità di sviluppo di questa regione, ma anzi con una forte capacità di sviluppo e di innovazione all'interno della regione. Ciò non si verifica soltanto per questi aspetti, ma anche per altri: la politica per la casa, le questioni a livello politico per quanto riguarda l'estero, che vanno sia dalle questioni che riguardano gli obiettivi comunitari o le politiche comunitarie, ma anche la cooperazione allo sviluppo, lo sviluppo di una rete a livello internazionale della nostra regione. Quindi abbiamo un quadro di riferimento compiuto.

Con gli scenari che abbiamo oggi, con gli obiettivi comunitari in corso, si va a definire e a concludere l'attività programmatica 2006 per quanto riguarda gli obiettivi comunitari – Obiettivo 2, Piano di sviluppo rurale, Obiettivo 3 – la grande mole di interventi per i diversi settori, di oltre 400 milioni di euro, le premialità che abbiamo avuto, dato che la nostra regione è stata in grado di spendere tutto e quindi avere ulteriori finanziamenti per incentivare le imprese, lo sviluppo, la qualificazione del territorio.

Tutto questo rientra nelle questioni che dicevamo nell'approvazione del DAP dell'anno scorso, per quanto riguarda il Patto per lo sviluppo e l'innovazione. Credo che la scelta



che è stata fatta con il Patto per lo sviluppo e l'innovazione, nel qualificare la spesa e determinare lo sviluppo, ci pone ad un rapporto diverso nella nuova politica per quanto riguarda gli obiettivi comunitari e le nuove politiche europee; la Regione dell'Umbria è pronta ad un salto di qualità e ad un'organizzazione non settoriale, ma di sviluppo complessivo delle aree. C'è stata poi, in questi anni, una stabilizzazione a livello finanziario; non lo diciamo soltanto noi, ma le grandi strutture di certificazione dei bilanci.

Se dieci anni fa si diceva, in uno studio della Fondazione Agnelli, che questa regione non doveva esistere più nel panorama italiano, ma doveva essere spezzettata, una parte con la Toscana e una parte con il Lazio, oggi i dati che ci vengono riferiti ci dicono che la Regione dell'Umbria non è solo in grado di sostenersi, ma è in grado di mantenere tutti questi aspetti a livello finanziario, e anche con il federalismo fiscale la Regione dell'Umbria ha i conti in regola per creare sviluppo all'interno della nostra realtà.

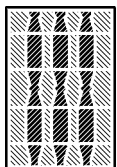
In conclusione, credo che il DAP dia una visione complessiva; nonostante le difficoltà strutturali della nostra economia, abbiamo le condizioni, nei prossimi anni, per sviluppare un'azione adeguata, sia per quanto riguarda le politiche del sociale e dell'ambiente, che anche per quanto riguarda le politiche dello sviluppo economico.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. Diamo ora la parola al Consigliere Lignani.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Premetto che il clima non è esattamente quello adatto per affrontare un documento così importante. Brilla per la sua assenza la Presidente della Giunta regionale, in una tre giorni in cui si vanno ad affrontare tre atti fondamentali di ciascun anno di legislatura, ma in particolar modo questo, il Documento Annuale di Programmazione, che è stato scritto a mo' di consuntivo di legislatura. Nel corso della relazione evidenzierò queste problematiche, ivi comprese quelle dell'affollamento degli atti, che ha caratterizzato questo ultimo scorcio di legislatura e ha evidentemente svilito il ruolo del Consiglio regionale.

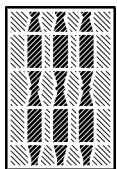
Il Documento Annuale di Programmazione che andiamo oggi a discutere è di fatto un consuntivo politico, economico e sociale della legislatura che va a concludersi, e vorrebbe



rappresentare, almeno nelle intenzioni della Giunta regionale, sia un fondamentale momento di verifica sullo stato di attuazione del programma, sia una sorta di ponte e proiezione virtuosa sulla futura amministrazione dell'Umbria. Parliamo, quindi, oggi, di una proposta articolata, complessa e variegata, che descrive in maniera sufficientemente esaustiva la realtà regionale, ma partendo da una prospettiva di parte che rende questo Documento di circa 230 pagine criticabile nei contenuti ed esecrabile nel metodo di approccio.

Il clima di stagnazione del contesto economico internazionale, che sembra in via di superamento, ma che ancora oggi fa sentire i suoi effetti negativa sulla realtà italiana e europea, l'assalto ai mercati dato da Paesi con basso costo del lavoro e quasi privi di tutela per la manodopera, la mirata svalutazione del dollaro che ha messo in crisi il nostro sistema di export rappresentano purtroppo ancora oggi i parametri di partenza di un'analisi che però, dal punto di vista della Casa delle Libertà, ha approdi e finalità completamente diversi. In un simile contesto, l'opposizione di centro-destra reputa infatti totalmente errato, esprimendo tutto il proprio disappunto in proposito, l'approccio non politico ma esclusivamente partigiano dato al Documento, con la trasformazione di criticità croniche del nostro sistema regionale in vere e proprie accuse di incapacità o addirittura di doloso favoreggiamento a determinate categorie ed aree geografiche nei confronti del Governo centrale, che, al contrario, anche con l'ultima Finanziaria, ha cercato, con l'abbassamento delle imposte, di tutelare le classi medio-basse della nazione, e sta altresì tentando di onorare impegni presi quando le prospettive di crescita mondiale erano superiori al 3%, e non in via di stentata ripartenza come oggi dal livello zero.

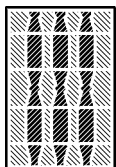
Pur ridimensionato rispetto all'inizio della legislatura, il DAP rimane forse il momento di confronto consiliare più alto sul sistema Umbria. Nel corso della legislatura abbiamo invece assistito ad un costante e progressivo svilimento di questo strumento, riproposto in maniera stanca e ripetitiva, e riducendo sempre più il passaggio consiliare a mero momento di ratifica. La funzione di indirizzo, in realtà mai veramente svolta dall'aula consiliare, è stata via via sostituita da un dibattito tutto interno alla maggioranza sull'utilizzo dell'addizionale IRPEF nel 2002, dal confronto sull'identità del sedicente Patto per lo Sviluppo nel 2003, da una squallida verifica interna al centro-sinistra lo scorso anno, da consuntivi improduttivi nel DAP su cui oggi ci confrontiamo. Peccato che per quanto



concerne le azioni concrete e gli stati di avanzamento reali ci troviamo semplicemente di fronte ad un Documento fotocopia rispetto a quello dell'anno scorso, con passi in avanti minimali e, oserei dire, fisiologici, che costringe a ribadire concetti già espressi che hanno caratterizzato tutta la legislatura, rimarcando il solco profondo di due distinte ed inconciliabili idee per l'Umbria.

Preliminarmente è ancora una volta doveroso ripetere la necessità di mettere mano alla legge regionale 13/00, vista la palese impossibilità di rispettare il termine previsto del 31 luglio per quanto concerne la presentazione del DAP. Dato però atto che quel termine sarebbe impossibile da rispettare per chiunque, stante il clima di incertezza del contesto economico internazionale, riscontriamo la mancata volontà di perseguire un obiettivo che a metà legislatura era vastamente e trasversalmente condiviso in quest'aula; trasparenza e controllo, che sono i fondamenti della 13, come ricordato nella parte finale del Documento, vengono automaticamente meno senza certezze. In passato abbiamo riscontrato ritardi ben più pesanti di quello di quest'anno, ma la maratona cui il Consiglio è sottoposto in queste settimane è un'ennesima brutta pagina per il confronto democratico di cui questa Regione si rende complice. Anche se deliberato il 22 dicembre, il DAP è stato a disposizione della Commissione competente solo a partire dal 10 gennaio, e a valanga sono arrivati: bilancio, legge finanziaria e altri atti estremamente importanti in materia sanitaria. Non era mai accaduto che l'organo assembleare avesse così poco tempo per analizzare, studiare e deliberare atti di una simile importanza. La fine della legislatura era scadenza a tutti nota; perché la maggioranza di centro-sinistra ha voluto svilire l'aula e i suoi componenti? Perché, a parte DAP e bilancio, tante leggi dell'ultima ora che potevano, anzi, dovevano essere affrontate o in precedenza o, con la dovuta calma e con analisi più approfondite, nella prossima legislatura, sono state imposte all'approvazione dell'aula senza alcun confronto politico? Non è assolutamente giustificabile che il massimo consesso dell'Umbria debba piegarsi a logiche clientelari e pre-elettorali, e, con la sua accondiscendenza, avalli ritardi di programmazione e di scelte politiche imputabili alla Giunta regionale.

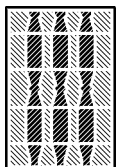
Volendo ancora tracciare un consuntivo di legislatura, non si può non confrontare il primo DAP, quello del 2000, quello che aveva suscitato tanto entusiasmo sia nell'organo consiliare, che per la prima volta si cimentava con un simile strumento, sia nella società



regionale, che accorse in massa alle riunioni di audizione e partecipazione, con quello odierno, con audizioni clamorosamente disertate e con solo due interventi: quelli di Confcommercio e Confapi, che vanno quanto meno ringraziate per la sensibilità e il rispetto mostrato verso il Consiglio regionale. In sostanza, quello che doveva essere il massimo momento di confronto e di indirizzo è ridotto ad uno stanco rito pre-elettorale, con una maggioranza più proiettata alla spartizione di quote di potere, che ai destini e ai legittimi interessi dell'Umbria.

Si è parlato in precedenza di Documento fotocopia rispetto al 2003 e 2004. In effetti, anche in questo documento manca quella tabella di raffronto che aveva caratterizzato i primi due DAP, che permetteva, rispetto ai tre macro strumenti della crescita, delle spese di funzionamento e della spesa sanitaria, di valutare in maniera abbastanza esaustiva il grado di flessibilità per quanto concerne le risorse a disposizione per attuare politiche di indirizzo. Dal secondo DAP emerse che solo i 25 miliardi di vecchie lire determinati all'incremento dell'addizionale IRPEF erano in realtà a disposizione per interventi "flessibili". Nei successivi e in quello attuale scompare anche quella voce perché non è dato sapere in quale calderone sono dispersi quei soldi, che anche quest'anno, seppure in maniera minore, continuano ad essere sottratti alle tasche dei cittadini. Ma è di tutta evidenza che lo stesso estensore politico del DAP fa fatica a nascondere un'involuzione dei macro-parametri economico-sociali nel biennio 2002-2003, trincerandosi nella necessità di elaborazioni più certe per quanto riguarda il 2004, quando sono noti a tutta la comunità regionale i dati ben poco incoraggianti per l'anno appena trascorso, PIL in testa.

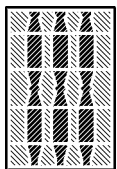
Ma a prescindere dal gioco delle cifre, è ormai chiaro che l'obiettivo di legislatura di agganciare l'Umbria alle Regioni del centro-nord è clamorosamente fallito, e il rischio per la nostra Regione è quello di essere risucchiata nel calderone delle aree depresse, senza però avere il titolo e i diritti, nell'ambito dell'Unione Europea, ad essere considerata tale. Reddito pro capite, PIL pro capite, consumi restano infatti inferiori rispetto alle aree settentrionali, e in alcuni casi anche rispetto alla media nazionale, mentre si acuiscono le differenze tra territori e comprensori regionali, con guerre di campanile in corso e con l'obiettivo della creazione di un'identità regionale che è clamorosamente fallito in questa legislatura. Lo stesso turismo, che nel 2003 rappresentava un'isola felice nei parametri regionali, segna pesantemente il passo, segno che i rimpasti legati esclusivamente a



logiche partitiche non portano mai niente di buono alla comunità regionale. La stessa spinta propulsiva data all'industria e all'edilizia, in particolare dalla ricostruzione post terremoto, sembra in via di esaurimento, e non rappresenterà più nel prossimo futuro quel valore aggiunto che ha caratterizzato gli ultimi anni. Gli stessi dati sull'occupazione, sbandierati nel recente passato come un fiore all'occhiello delle politiche attive dell'Umbria, evidenziano sia una troppo accentuata disoccupazione giovanile e femminile, sia una ancora evidente disoccupazione intellettuale; il dato, su cui torneremo in seguito, tra l'altro è evidentemente drogato sia dalla necessità per i neo-laureati di dover emigrare fuori regione per trovare una collocazione adeguata al titolo di studio, sia dall'insostenibilità per l'Umbria di avere oltre 230.000 pensionati, pari al 27% della popolazione totale, e con un tasso di occupazione nella fascia tra 55 e 65 anni troppo basso (30% contro il 34,3% del centro-Italia) per non prevedere un virtuale collasso del sistema Umbria in una potenziale ottica federalistica. Né può essere di consolazione la previsione ancorché parziale inversione di trend per quanto riguarda le nascite, perché la fotografia che emerge dell'Umbria è comunque quella di una regione anziana, con una forte presenza di immigrati che ne mineranno a breve lo stesso stile di vita; basti pensare che già oggi solo gli immigrati extracomunitari rappresentano il 6,2% della popolazione e che la percentuale effettiva, comprendendo anche le migliaia di irregolari, è destinata vieppiù ad aumentare.

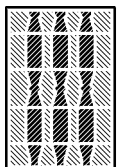
Per quanto concerne invece il secondo grande macro parametro, quello della spesa di funzionamento dell'ente Regione, pur riconoscendo lo sforzo compiuto che ha ridotto la pletorica macchina regionale di 339 unità, però in sei anni, non si può, da un lato, non sottolineare l'insostenibilità della spesa per il personale ed il relativo dispendio di denaro pubblico che hanno prodotto tutti questi 35 anni di governo di centro-sinistra, e, dall'altro, rimarcare il fatto che è proprio il Consiglio regionale a pagare il dazio percentualmente più alto di un simile ridimensionamento, con risorse umane sempre più insufficienti per garantire strutturalmente un lavoro di qualità ai Consiglieri.

Per quanto riguarda il terzo macro parametro, cioè la sanità, è evidente che il sistema umbro di erogazione dei servizi sta faticando a tenere il passo al di sopra delle proprie possibilità tenuto per tempi anni. Una burocrazia pletorica frutto di spartizioni, un vertice manageriale sempre più osteggiato dalla politica, come dimostrato dalle nomine del 2003



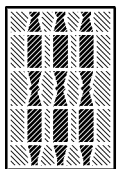
ai vertici delle A.S.L. e delle Aziende ospedaliere, posizioni organizzative concesse per meriti politici, una discriminazione ideologica nei confronti del privato, climi aziendali privi della necessaria serenità ad operare in un comparto così delicato, concorsi che hanno piazzato in posti di responsabilità soggetti che non si sono dimostrati all'altezza hanno fatto fallire il riequilibrio tra ospedali e territorio, che era l'obiettivo del precedente Piano sanitario regionale, e determinato, nella stringente attualità, numerose contraddizioni sia nella realizzazione di strutture strategiche previste nell'arco della legislatura, sia nella valutazione qualitativa dell'offerta sanitaria, che ad oggi ha imboccato una parabola discendente che potrebbe portare l'offerta sanitaria umbra più prossima a quella delle grandi città del Meridione che ad un quadro competitivo vicino a standard minimi di efficienza. Ma nel contesto sanitario emergono in maniera ancora più evidente le contraddizioni che la deriva federalista, priva dei necessari criteri di perequazione quali il parametro della dimensione geografica e quello del fabbisogno sanitario, determinerebbe in maniera devastante. Il Governo nazionale ha infatti fino ad oggi soddisfatto le richieste dell'Umbria in maniera molto più soddisfacente rispetto ad altre regioni, e lo stesso Assessore competente lo ha indirettamente riconosciuto, anche se, nel più puro stile Lorenzetti, ascrive a proprio merito le erogazioni governative, mentre è pronto a puntare l'indice accusatore verso il centro-destra in caso di contrazione delle disponibilità. Oggi più che mai, in un contesto di prospettiva di medio periodo, è necessario tagliare il superfluo burocratico, eliminando carrozzoni clientelari che niente producono nell'ambito dei servizi ma molto danno in termini di clientela politica. Purtroppo, però, assistiamo anche in questi giorni ad un ulteriore appesantimento delle strutture, con la creazione di un altro ente ad hoc in ambito sanitario, che troppo assomiglia ad una settima Azienda della pseudo-salute umbra.

In ogni caso non è possibile continuare ad addebitare croniche criticità dell'Umbria, prima fra tutte quella infrastrutturale, al Governo nazionale, evidenziando invece presunte capacità di gestione imprenditoriale e di struttura per quanto concerne il sistema politico che governa la regione, quando è di tutta evidenza che non è possibile per l'Umbria fare sistema autonomo rispetto agli altri enti da cui è composta la Repubblica. A parole si propaganda un'Umbria ormai stabilmente inserita nel contesto di eccellenza delle regioni



italiane, di fatto si invoca il perpetrarsi di processi assistenziali senza i quali i conti politici e contabili non riescono a tornare.

Il Patto per lo Sviluppo, che ha caratterizzato tutti i DAP dal 2003 ad oggi, è, da questo punto di vista, emblematico: una serie di buone intenzioni secondo le quali ogni trasferimento prevenuto è merito della caparbia della Presidente e ogni ritardo è colpa o dolo del Governo nazionale, in uno scenario di concertazione che nulla aggiunge dal punto di vista qualitativo al confronto, ma che invece rappresenta un evidente appesantimento istituzionale che di fatto rinnega il concetto di "Regione leggera" tanto caro alla Sinistra a metà degli anni '90. Torniamo, quindi, al concetto precedentemente espresso di DAP fotocopia rispetto a quelli del 2003 e 2004. Comprendiamo l'esigenza della maggioranza di parlare piuttosto di continuità ed evoluzione, ma purtroppo per il centro-sinistra, ma soprattutto per gli Umbri, sostanziali passi avanti non se ne notano. La struttura del DAP è infatti la medesima: una presentazione con gli scenari economici internazionali, nazionali e regionali; una parte finale sugli obiettivi ridotta all'osso, che ne trae conclusioni sostanziali per l'estrema rigidità di bilancio cui è destinata la regione; un consistente nucleo centrale che negli anni passati era dedicato al Patto per lo Sviluppo e ai Tavoli che da detto Patto si sono costituiti e che quest'anno è arricchito esclusivamente da un taglio di consuntivo di legislatura di assai scarsa concretezza. E' sostanzialmente descritto un sistema a rete che dovrebbe mettere a regime un ambito comprensoriale (i cosiddetti Tavoli territoriali dell'area nord-est, dell'area Trasimeno-Orvietano, dell'area maggiormente colpita dal terremoto, dell'area centrale della regione, dell'area Terni-Narni-Amelia), con un contesto legato alle categorie e allo sviluppo (i cosiddetti Tavoli tematici: potenziamento dei fattori di sviluppo e di competitività; tutela e valorizzazione della risorsa Umbria; riqualificazione del sistema di *welfare*; politiche attive del lavoro; sistema integrato di istruzione, formazione e ricerca; riforma della pubblica amministrazione). Salta agli occhi il *de profundis* – peraltro annunciato in questa sede, l'anno scorso, dal centro-destra – del Tavolo del credito, scomparso per l'impossibilità reale di poter dare un supporto concreto dal punto di vista istituzionale al rapporto sempre più difficile tra banca ed impresa, cosa assolutamente innegabile vista la mancanza di significativi passi in avanti rispetto ai risultati ottenuti dai singoli Tavoli. L'innalzamento del livello di sviluppo oggi non è minimamente percepibile, mentre è assai visibile l'appesantimento di iter burocratici che vanno in direzione opposta

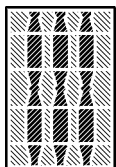


agli attuali indirizzi nazionali ed europei (basti pensare alla Legge Obiettivo e alle proposte della Commissione in tema di interventi comunitari). L'individuazione dei Tavoli e dei loro responsabili con un mero elenco di buone intenzioni, molte delle quali pedissequamente ripetute ogni anno e con pochissimi reali stati di avanzamento, è dunque un risultato assolutamente insufficiente per due anni di propaganda, anche in considerazione delle prossime scadenze per quanto concerne i progetti per reperire fondi europei, che per il futuro, con troppa disinvoltura, si danno già per ridimensionati, mentre nell'immediato si sparano le ultime cartucce del settennato 2000-2006 in maniera a dir poco pre-elettorale, per non dire clientelare.

Passare dalla logica assistenzialista alla prospettiva della progettualità competitiva e di alto standard qualitativo deve essere la sfida della prossima legislatura, pena nel medio periodo di essere realmente risucchiati nel contesto delle aree arretrate dell'Unione; uscire da questa criticità, che è di natura prettamente politica, ove si collocheranno la gran parte dei paesi neo-membri dell'Unione, significa sostanzialmente entrare in un sistema di competizione territoriale che richiede, appunto, dei progetti di qualità in un'ottica di competizione territoriale che supera definitivamente il concetto di zonizzazione, facendo arretrare in tal senso le competenze regionali. Non più, quindi, territori figli e figliastri, con sterili campanilismi e mercati drogati a scapito di aree regionali in passato floride e all'avanguardia, ma l'occasione di una competizione virtuosa che possa far crescere sinergicamente il sistema Umbria.

Urge, quindi, passare dalle parole ai fatti - parole non mie, ma del Presidente di Assoindustria di Perugia, che le ha più volte ripetute negli ultimi sei mesi - terminando il triste spettacolo dello scaricabarile delle responsabilità che quotidianamente affolla gli organi di informazione regionale, e ridare alla politica quel ruolo di leadership che si è pericolosamente appannato negli ultimi tempi a favore di altri poteri e potentati presenti in Umbria. Le buone intenzioni espresse a corollario dell'istituzione dei Tavoli sono certamente condivisibili negli obiettivi, ma ripetono in uno scenario immobile quanto già scritto ed affermato più di un anno fa.

Le continue critiche al Governo, che affiorano frequentemente dall'analisi, lungi dal creare un clima costruttivo, contribuiscono al contrario a destabilizzare il sistema regionale, già seriamente compromesso da una mancanza di identità, da un lato, e da

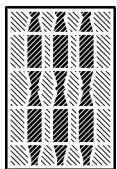


continue crisi in diversi comparti che affievoliscono la fiducia degli operatori economici, dall'altro.

Ciò nonostante, ad esempio, nell'analizzare il fondamentale contesto infrastrutturale, l'opposizione vigilerà perché quanto affermato nel DAP possa trovare effettiva realizzazione nei tempi stabiliti, facendo sì che la Regione si prenda responsabilità chiare sulle priorità delle opere strategiche, evitando con i suoi massimi rappresentanti istituzionali di prendere in giro i territori interessati con propaganda spicciola poi non suffragata dai fatti in Conferenza Stato-Regioni.

L'inserimento di capitale privato nelle grandi opere non può inoltre essere aggirato con ulteriori impegni di natura pubblica, pena i ritardi grotteschi verificatisi nell'ultimo anno per quanto concerne le Piastre logistiche di Terni, Foligno e Città di Castello. Episodi simili testimoniano, purtroppo, che è insito nel DNA dell'attuale Governo regionale il tarlo di un assistenzialismo non solidale, ma esclusivamente clientelare e finalizzato alla propria bottega elettorale. Per il resto, siamo praticamente fermi ad un anno fa, con la solita lista della spesa e con la cantierabilità che segna pericolosamente il passo.

Passando all'ambito più strettamente economico-sociale, non possiamo non rimarcare quanto già in altre sedi e in altri momenti espresso: un potenziamento del sistema delle imprese che presupponga un approccio concreto di supporto e di programmazione da parte della Regione per tendere ad una certificazione istituzionale dei distretti industriali ad oggi latitante ed osteggiata da parte della maggioranza; una comunicazione istituzionale proficua tra Regione, Università ed Impresa per creare positivi sbocchi occupazionali ai laureati dell'Ateneo perugino, evitando il già accennato ricorso ai dati drogati inerenti il tasso di occupazione determinato dalla fuga dei cervelli e dai lavoratori stagionali e nell'edilizia post-terremoto (una tendenza tra l'altro evidenziata dai 2,7 su mille addetti alla ricerca nella nostra regione contro i 3,8 del centro Italia); una decisa azione della Regione, a prescindere dalla scomparsa del Tavolo ad hoc, nei confronti del sistema bancario per un accesso al credito che non penalizzi il nostro sistema di imprese e possa tutelare i piccoli risparmiatori nonostante l'arroccamento delle banche dietro l'alibi di Basilea 2; rilanciare seriamente il Patto di Stabilità fiscale e tariffario gettato dolosamente nel dimenticatoio all'indomani delle elezioni amministrative, tagliando il superfluo e salvaguardando i servizi; una valorizzazione di un'agricoltura di qualità che incrementi, da

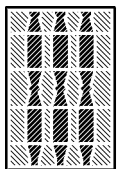


un lato, la risorsa umbra in un contesto sinergico con una potenziata offerta turistica e che, dall'altro, valuti le strategie di difesa o di riconversione nel lungo periodo di prodotti che rischiano di venire penalizzati nell'ambito della nuova PAC.

È purtroppo doveroso rimarcare, a tal proposito, l'approccio complessivamente poco serio del Governo regionale per quanto concerne recenti episodi che hanno rischiato di destabilizzare fortemente l'economia e lo scenario economico-sociale della regione e rappresentano ancora oggi una minaccia imminente e reale per il futuro dell'Umbria: mi riferisco alla vertenza sull'OCM tabacco e alla vicenda delle acciaierie ternane, che a distanza di un anno ancora tengono banco, purtroppo, nel dibattito regionale e che necessitano di un approccio istituzionale assolutamente privo di partigianeria politica.

Il contesto internazionale, lo abbiamo riconosciuto, è difficile e far tornare i conti è altrettanto gravoso; avremmo forse non condiviso, ma avremmo certamente compreso e giustificato, un'azione di governo regionale tesa ad affrontare le difficoltà con uno spirito costruttivo che, invece di puntare l'indice accusatorio verso l'On. Berlusconi, avesse chiamato a raccolta le forze sane dell'Umbria per una condivisione di obiettivi, responsabilità e sacrifici. Assistiamo invece, ancora una volta, ad un'operazione di esclusiva propaganda di parte, priva di respiro lungo e di prospettive e che, in definitiva, danneggia i soggetti sociali interessati alla risoluzione delle citate criticità.

Abbiamo persino il dubbio che la maggioranza abbia perso il senso della realtà e che non respiri l'aria di crisi e di difficoltà che ormai contraddistingue tutti i territori dell'Umbria. "Patto per lo Sviluppo – Guardiamo ai fatti", recitano i tanti manifesti affissi in questi giorni in tutta la regione, manifesti istituzionali pagati dalle casse pubbliche e da tutti noi, ma dal vago sapore politico di parte e, francamente, di dubbio gusto e scarso riscontro reale. Dov'è l'identità regionale promessa ad inizio legislatura, che permetterebbe una presa di coscienza comunitaria delle difficoltà di sistema cui andiamo incontro, consentendo una più consapevole e condivisa accettazione di possibili sacrifici? Dov'è il tanto decantato sviluppo? Che fine hanno fatto i territori locomotiva che andavano lasciati correre, come detto dalla Presidente nel 2000? Dov'è la coesione sociale tra territori e tra categorie? Dove sono soprattutto "i fatti" decantati dal detto manifesto? Noi non li vediamo, ma nemmeno le cittadine e i cittadini dell'Umbria sentono sulla propria pelle lo sviluppo millantato da questa maggioranza.



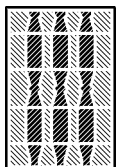
Purtroppo le riserve espresse in questi anni sono tutte riscontrabili nella società regionale. Oggi i fatti ci danno tristemente ragione. Signora Presidente, Signori Assessori, Signori Consiglieri della maggioranza, negli anni passati non credevamo nel vostro sviluppo; oggi, al termine della legislatura, non crediamo che siate capaci né di farlo, né, a ben vedere, di volerlo, questo benedetto sviluppo: oggi vediamo solo astio e recriminazione, non una volontà di far crescere l'Umbria.

Il centro-destra, dal canto suo, proseguirà nella propria opera di stimolo e di controllo, cercando di aiutare i territori e le comunità umbre a trovare referenti per la propria crescita. Oggi, comunque, siamo più ottimisti di un anno fa, perché i meccanismi governativi ed i collegamenti tra attuale opposizione umbra e Governo nazionale stanno positivamente oliandosi ed incrementandosi, aprendo prospettive e scenari positivi non tanto per noi, quanto per le nostre comunità. La vostra propaganda, il vostro progetto conservatore, clientelare ed assistenzialista interesserà sempre meno gli umbri, che stanno invece comprendendo il nostro messaggio di sintesi tra solidarietà, competitività e valori di riferimento. In gioco c'è la possibilità e la prospettiva di un'altra Umbria, più ricca, più sicura e più solidale nei suoi obiettivi; il popolo umbro, ne siamo certi, saprà cogliere questa occasione molto prima di quanto pensino affermati analisti politici che, dalle loro torri eburnee e dai loro salotti fuori dai territori e dalla realtà produttiva dell'Umbria, dispensano con troppa faciloneria e saccenza patenti di legittimità e abilitazione al governo delle nostre comunità.

Concludo ringraziando tutta la coalizione di centro-destra ed i colleghi per avermi concesso l'onore, in questi cinque anni, di rappresentare la coalizione in questo atto di indirizzo che, nonostante la scarsa attenzione dell'aula, rappresenta ancora oggi il massimo strumento di analisi e di confronto della Regione dell'Umbria.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

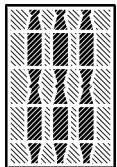
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Si apre la discussione generale. Ha chiesto la parola il Consigliera Modena. Prego, ne ha la facoltà.



MODENA. Concordo con tutto quello che ha già detto il relatore di minoranza, perché credo che abbia fatto alcune considerazioni di fondo, relative al rapporto soprattutto con il Consiglio regionale, che vale la pena di sottolineare. Vale la pena di sottolinearle perché siamo alla fine della legislatura, siamo in un momento in cui sicuramente si tirano le somme e ci si orienta in ordine alle valutazioni da fare; quindi è giusto che alcune cose quanto meno rimangano dette, a memoria per chi ci sarà nella prossima legislatura.

La prima questione di fondo è che questo sistema che si è inaugurato, che ha sostanzialmente intrecciato il Documento Annuale di Programmazione con il Patto per lo Sviluppo, ha di fatto ridotto di gran lunga e compresso tutta l'attività del Consiglio regionale. E lo ha fatto, a mio avviso, con degli effetti sicuramente negativi nei confronti dell'attività politica e progettuale generale. Quando noi parliamo della storia che ha caratterizzato tutta la struttura del Patto per lo Sviluppo, che poi si è andata ad intrecciare, di fatto, con la presentazione del Documento Annuale di Programmazione, noi abbiamo sempre visto ed individuato un elemento: è accaduto che uno strumento di concertazione - per carità, noi capiamo bene che è in capo all'esecutivo - è però stato costruito in modo tale che vede fondamentalmente la presenza non solo dell'esecutivo, ma di categorie, Camere di Commercio, sistema bancario etc., senza un momento reale di raccordo con il Consiglio regionale. E questo penalizza i risultati del Patto, perché nessuno li controlla, perché il report che è stato fatto a giugno addirittura è un elenco di impegni, presi anche da altri, di natura finanziaria, dai quali però non riusciamo in realtà a capire quelli che sono stati poi gli effettivi risultati ottenuti dal Patto. Ed è ovvio che poi, ogni tanto, qualcuno si alza, fra le categorie o i sindacati, e chiede che questo Patto sia rivisto al meglio, sia attuato o sia ripensato.

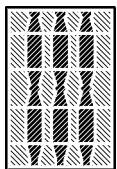
Questo è un punto fondamentale, è ovvio, secondo me, in tanto in quanto manca questo momento di raccordo. Inventiamocelo, anche perché le categorie per prime ne avranno bisogno e necessità, pur in un sistema che, per carità, essendo ovviamente basato su un rafforzamento dell'esecutivo, determina una situazione diversa rispetto a quella che poteva essere nelle precedenti legislature. I sistemi sono infiniti: possiamo avere un momento di confronto nelle Commissioni consiliari, possiamo avere delle sedute mensili, quello che vi pare. Però un punto è reale, cioè il fatto che, senza questo passaggio precedente, e soprattutto successivo, si estraniano completamente le forze



politiche, siano esse di maggioranza o minoranza, che hanno la legittimazione, in quanto derivante dalle elezioni, per stare in un Consiglio regionale, che è quello che non sa assolutamente niente di tutto quello che ruota attorno al Patto, se non in questi momenti, cioè quando andiamo a discutere del Documento Annuale di Programmazione. E questa è una prima questione.

Perché la cosa è, a nostro avviso, rilevante? È rilevante perché il DAP è stato costruito in questi ultimi anni proprio attraverso il percorso cosiddetto del Patto, con anche una parte estranea e che indicava i punti non oggetto, pochissimi per altro, di concertazione all'interno del Patto per lo Sviluppo. Io condivido quello che ha detto prima il Relatore di minoranza, cioè che questo crea un problema di democrazia nella nostra regione; crea un problema serio e sviscerisce anche i rapporti con le categorie produttive.

Allora, quando nel DAP leggiamo che “non c'è stata una responsabilizzazione della classe dirigente” questo risulta è ovvio, perché se l'obiettivo era quello di far fare un salto in avanti alle categorie produttive, ai sindacati, alle autonomie funzionali, attraverso lo strumento del Patto per lo Sviluppo, rendendo tutti corresponsabili, e quindi lasciandosi alle spalle una mentalità che è quella del cosiddetto assistenzialismo, è ovvio che, in assenza di un confronto democratico a tutto tondo, è molto difficile, poi, che nelle categorie (Università, Camera di Commercio etc.) si possa leggersi un cambio di mentalità. E infatti se si va a leggere il report di giugno la sensazione nettissima che si ha è che ci si trova di fronte al solito ragionamento di enti (penso alla Camera di Commercio, agli impegni delle categorie, dell'Università etc.) che dicono: io ho messo le mie quattro lire, però aspetto che tutto me lo risolva la “mamma Regione”. E se non si è sbloccato questo, che era la vera sfida del Patto - ed è il motivo per cui, poi, noi abbiamo cercato di vedere quali fossero i risultati del Patto stesso - è ovvio che in un momento come questo una riflessione vera e di carattere generale la dobbiamo fare. Anche perché, poi, diciamoci la verità, la cosa veramente assurda è che quando andiamo a leggere alcune cose nel DAP, che, ripeto, è espressione composita, per così dire, del Patto per lo Sviluppo, e parliamo a tu per tu con le categorie, queste ci dicono che non è vero quello che poi viene riportato, cioè che non è vero che sono tutti d'accordo su quell'atto, che non è vero che “va tutto bene, madama la marchesa”, e che in realtà gli elementi che vengono riportati sono diversi rispetto al dibattito che c'è stato sui tavoli.

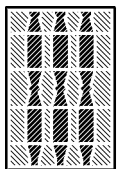


La cosa veramente paradossale, che qui voglio ribadire e ricordare a futura memoria perché non sia più consentito dalla prossima legislatura, è che gli atti del Patto siano criptati! Cioè: se un Consigliere regionale non ha la password, che cortesemente gli viene fornita da qualche categoria, non riesce ad entrare nel sito informatico della Regione per individuare atti e documenti. Questo dà il senso del modo con cui questa roba, che si chiama Patto per lo Sviluppo, ha umiliato le funzioni del Consiglio, creando, ripeto, un problema reale di confronto democratico, perché anche se io volessi fare una proposta alternativa, devo lavorare un mese per capire qual è l'altra. Questo non è possibile! E non solo per la minoranza, perché mi chiedo che cosa un Consigliere di maggioranza, quando oggi si trova a fare la campagna elettorale sul Patto per lo Sviluppo della Presidente Lorenzetti, va a raccontale agli elettori; sono assolutamente convinta che molto probabilmente è nelle mie stesse, identiche condizioni.

Fatta questa premessa di carattere generale, credo, perché ovviamente ho ascoltato la relazione di minoranza, che la parte finale del DAP possa meritare due o tre commenti in ordine alle indicazioni di base per la prossima finanziaria e per il prossimo bilancio, che poi, tra l'altro, abbiamo tutto in aula, adesso.

Per quanto riguarda le linee di programmazione economica e finanziaria, a nostro avviso noi abbiamo, è vero, una legge 13/2000 che è stata ed è una legge fortemente innovativa. Io credo che uno dei motivi per cui hanno elogiato l'Umbria – credo, perché non ho letto niente, ho letto solo i giornali - in tanto e in quanto attrezzata come bilancio per tutto quello che riguarda il futuro del federalismo, sia anche un effetto della 13, che fu una legge sulla quale, lo voglio ricordare, la minoranza esprime volutamente un voto di astensione proprio perché semplificava, per quanto possibile, la struttura del bilancio, e, ovviamente, se rispettata nei termini e nelle forme, avrebbe portato, a nostro avviso, dei risultati positivi, anche con riferimento a tutta la parte relativi ai controlli, che è citata nella parte finale del Documento Annuale di Programmazione.

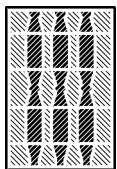
Su questo, però, condividiamo i giudizi, che già sono stati espressi, in ordine ad alcune perplessità che riguardano il fatto che, quando andiamo a leggere oltre le definizioni e oltre le pagine relative al Documento Annuale di Programmazione, ci mancano sempre, per così dire, delle tabelline di sintesi e di riferimento per tutto quello che riguarda, in generale, la parte che attiene il debito, sulla quale voglio aprire una parentesi: quando ho letto



questa parte del Documento Annuale di Programmazione, ci ho trovato la volontà precisa di spiegare che non è vero che la Regione dell'Umbria ha l'enorme debito pro capite che è stato definito e quantificato in un recente convegno che ha fatto, e di cui si è parlato molto, Banca Intesa, basato su alcuni dati che venivano forniti, mi pare, dalla Direzione generale del Tesoro. Ricordiamo anche, perché l'abbiamo ascoltato parecchie volte, che l'Assessore Riommi ha detto che non è vero che noi abbiamo questo debito enorme, perché in realtà è a carico dello Stato, quindi parliamo di obbligazioni, che non sono a carico della Regione ma sono a carico dello Stato. Però un punto è innegabile, e cioè che Regioni che hanno fatto operazioni analoghe non hanno questo enorme indebitamento regionale per abitante che invece risulta avere al 22 settembre del 2004 l'Umbria.

Ci ha anche preoccupato il fatto di dire che – non mi intendo molto di strumenti finanziari, quindi ho chiesto lumi, perché ammetto di avere un'ignoranza in materia – tra gli strumenti utilizzati ci sono anche i prodotti derivati finanziari. Questo ci ha preoccupato perché a noi è sembrato che in realtà la Regione abbia assunto degli oneri di rischio elevati. E crediamo anche che le pagine che sono state spese per parlare del fatto che c'è stata una ristrutturazione del debito regionale siano un po' un mettere le mani avanti a fronte di una preoccupazione che invece c'è sia sul versante numerico del debito che ha ogni abitante, da una parte, ma sia anche, dall'altra, per l'uso di questi prodotti derivati finanziari. Per carità, sappiamo benissimo che è la nuova strada che stanno percorrendo le autonomie territoriali (Comuni, Province) e che sicuramente la Regione dell'Umbria è stata la prima ad intraprendere questa strada, però secondo noi le questioni sono da valutare con diversa attenzione.

Anche perché, nel momento in cui si parla della questione relativa alla “gestione attiva del debito regionale”, noi, dal Documento Annuale, non comprendiamo e non leggiamo una esposizione dettagliata delle “operazioni effettuate per l'estensione anticipata dei mutui pregressi”. Poi, si parla del “valore attuale dei flussi degli interessi pagati sui mutui a carico del bilancio regionale”. Inoltre, a nostro avviso, ci sono dei problemi anche con riferimento a tutto quello che riguarda gli oneri futuri, intanto in quanto - e questo si collega a quello che dicevamo prima - non c'è, a nostro avviso, una indicazione corretta di un debito, che deve essere individuato in rapporto alle varie entrate e non ad una generalità delle entrate correnti.



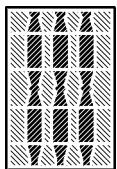
A ciò si aggiunge un altro elemento, che riguarda sempre la parte finale del Documento Annuale di Programmazione, che è quello relativo alla politica della spesa. Quello che emerge come quadro finale è che la dinamica sia per le spese di funzionamento, che per il personale, che per la spesa sanitaria è in aumento, e non abbiamo né una razionalizzazione, né un contenimento. Questo è quello che si legge anche in questo caso sulla base di un quadro di carattere generico, perché abbiamo già avuto modo di sottolineare qual è la situazione in generale con riferimento al fatto che mancano, a nostro avviso, dei quadri precisi.

Altra questione è quella del patrimonio immobiliare regionale. Anche su questo abbiamo già avuto modo di dire che secondo noi si tratta di settore dove c'è un ritardo ampio, con riferimento sia ai piani che alla programmazione, e soprattutto non si sono avuti quegli effetti che si riteneva di avere dalla valorizzazione del patrimonio immobiliare. Questo lo si comprende non solo dalle tabelle che ci sono, la 77 e la 78, ma basta leggersi i programmi che erano stati fatti degli anni precedenti per capire che è ancora un settore che ha e che subisce un grande stallo.

Per quello che riguarda, infine, la parte che attiene alla spesa sanitaria, sappiamo che le preoccupazioni che sono riportate sono di livello nazionale, che però parzialmente hanno trovato già dei riscontri positivi nelle ultime trattative che sono state fatte.

Quindi, noi riteniamo, ad ulteriore integrazione di quello che ha detto il collega Lignani come Relatore di minoranza, che il punto vero, politico, di questa manovra, oltre ad alcune valutazioni, che qui non riporto, più o meno positive delle categorie, e ad alcune parti che riguardano i futuri scenari, come per esempio, tutto quello che riguarda le politiche prossime comunitarie, è che, comunque sia, sicuramente, siamo di fronte ad un DAP che non risolve, a nostro avviso, i problemi di fondo che hanno caratterizzato questa legislatura e che lasciano senz'altro aperto tutto il problema che riguarda il confronto tra Giunta e Consiglio con riferimento al Patto per lo Sviluppo.

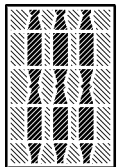
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere. Ha chiesto la parola, per intervenire, la Consiglieria Spadoni Urbani. Prego.



SPADONI URBANI Grazie, Presidente. È stupendo sapere che a fine legislatura, con l'assoluta noncuranza del Consiglio, ci sono stati portati atti importantissimi - come disegni di legge di modifica di atti altrettanto importanti falliti nelle precedenti legislature o all'inizio di questa – nell'assoluta indifferenza. I giornalisti presenti possono vedere quanto interessi ai Consiglieri quello che noi stiamo facendo. Eppure questo è l'ultimo DAP di questa legislatura.

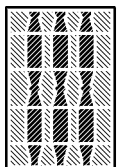
È un DAP molto relativo, infatti, rispetto ai libroni degli anni scorsi, abbiamo visto che la programmazione è limitata, con la falsa, per me, motivazione di lasciare spazio a chi ci sostituirà. Io credo che la programmazione vada fatta in ogni caso, perché abbiamo strumenti per poi eventualmente aggiungere il tiro qualora chi ci sostituirà avesse una visione diversa della programmazione economica regionale. Per cui non è giustificabile dire: facciamo l'indispensabile, che è ciò che io leggo tra le righe di questo ultimo DAP del 2005.

Una cosa voglio chiarire: io non mi vorrei infilare nel paragone tra il Patto per lo Sviluppo e il DAP. Sono due argomenti di carattere economico, ma chiariamo una volta per tutte che il Patto per lo Sviluppo è un elenco di adempimenti che devono essere fatti, dei quali questa regione ha necessità, concordato insieme alla società regionale, composta da imprenditori, associazioni, sindacati, politici e chi più ne ha, più ne metta, sottoscritto da tutti, perché non ci sono scelte da fare, ma c'è un elenco di adempimenti. Elenco di adempimenti nel quale c'è scritto - un po' come fa la "legge obiettivo" del Governo Berlusconi - chi saranno i soggetti attuatori e dove devono essere reperite le risorse. Il Patto è stato fatto per puntualizzare le necessità della regione, per promuovere lo sviluppo, perché ci sono grossi problemi. Il fatto che dal '97 il PIL dell'Umbria ristagna dovrebbe far pensare a chi ha la responsabilità di guidare questa regione di programmare perché si possa uscire fuori da questa impasse, che va peggiorando e non migliorando; basta pensare ai disimpegni delle multinazionali, basta pensare a quante aziende vanno a produrre fuori. L'internazionalizzazione delle imprese noi la propagandiamo, ma serve, ce ne stiamo rendendo conto, a semplificare e a favorire la produttività delle imprese a produrre fuori, e fuori si pagano le tasse, e quindi, qui, ci sarà, tra poco, prevedo da qui a pochi anni, un PIL prodotto da aziende familiari e da società di servizi che faranno servizi ai cittadini, perché di aziende ne resteranno poche se qualcosa, come il Patto per lo



Sviluppo, non viene realizzato. Non perché sia una programmazione eccezionale, ma perché le cose che prevede si devono fare, e purtroppo non si fanno non per incapacità di qualcuno, ma perché il sistema di questa amministrazione, che cammina con la testa girata all'indietro, mantiene ferma la barra su interessi diversi dallo sviluppo della nostra regione, perché ci sono interessi particolari che devono essere rispettati nei confronti di quelli che rappresentano il collettivo, e quindi non si può investire sullo sviluppo della regione quando si deve pensare a soddisfare quello di alcuni settori. Quando le risorse arrivano, come, per esempio, per la infrastrutturazione materiale e immateriale, dal Governo, i progetti si mettono in campo sperando che le risorse vengano tutte gestite dal Governo e non ci siano altri commissariati straordinari che permettono che le risorse del Governo vengano gestite dalla Regione. Ma per il resto, le uniche due cose che veramente avrebbe potuto fare questa Regione, non avendo le mani legate, e che non ha fatto in tutti questi anni - è inutile parlare di asticella che si alza e si abbassa, perché l'Umbria merita che l'asticella si alzi, ma se noi non facciamo niente, si abbassa; si fa solo un gioco di parole, un gioco di voler far cordata e di parlare di sistemi, quando, invece di amministrare la cosa pubblica, si gestisce il potere – sono due punti del Patto per lo Sviluppo: le semplificazioni delle procedure e la riforma della Pubblica amministrazione. Ma non le ha attuate perché questo avrebbe costato in termini di consensi, quindi non si sono fatte.

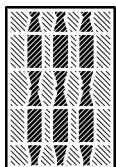
Andiamo al DAP. Io ho una lunga relazione, che sarebbe potuta servire anche come relazione di minoranza nel caso l'avessi dovuta fare come negli anni scorsi. Dico che la cosa che c'è da mettere soprattutto in evidenza sono i ritardi. Voi dite che questo noi l'abbiamo sempre detto, e l'ha detto anche il Relatore di minoranza. Ma noi siamo un organo legislativo, facciamo le leggi, e dobbiamo pretendere che gli altri le rispettino, e noi le rispettiamo per primi. E non mi venga a dire l'Assessore che è per colpa del Governo, che arriva in ritardo con i bilanci, perché il DPF, come stabilito per legge, il 31 luglio era pronto, quindi anche la programmazione regionale doveva essere pronta. Già che ci siamo, visto che siamo arrivati a febbraio, potevamo fare il DPF direttamente a luglio, così non ci saremmo sbagliati nelle previsioni e non avremmo dovuto fare assestamenti o variazioni di bilancio.



Ci sono due o tre punti che di tutta questa lunga relazione vorrei chiarire. Sono quelli relativi alle valutazioni. Nella relazione presa direttamente al Ministero dell'Economia e letta in Commissione dal Ministro, quest'anno abbiamo visto che l'Umbria è la regione più indebitata d'Italia, e il debito pubblico che pesa su ognuno di noi è il più alto. Sappiamo che all'interno di questo indebitamento ci sono i fondi del terremoto, ma sappiamo anche che gli ammortamenti di questi fondi verranno tutti pagati dallo Stato. Allora perché ho detto questo? Per dire che questa regione è la regione d'Italia che ha più attenzione da parte del Governo; nessuna regione ha avuto finanziamenti come l'Umbria. E questo sta scritto nelle relazioni del Ministero dell'Economia, in base ai dati forniti dalla Regione dell'Umbria e dalla Banca d'Italia, quindi sono dati ufficiali.

Ora vorrei parlare delle società di rating, perché non capisco perché dobbiamo andare in giro per il mondo a fare mutui e cose del genere. In questo DAP trovo un'assurdità riguardo al controllo strategico, di cui è veramente difficile parlare in assenza di vera programmazione. Perché dico questo? Perché abbiamo premesso che l'Assessore e la Giunta dicono che la programmazione è parziale tenendo conto che riguarda solo questo fine scorcio di legislatura, e quindi tocca solo alcuni punti in particolare. Soprattutto ho visto che il Consiglio regionale e i Consiglieri non hanno mai avuto l'onore, oppure l'onere, di discutere tali questioni, che rimangono costa ignota nella forma e nei risultati.

La mia relazione si sofferma sul rating e sulla solidità di questa regione riconosciuta da un doppio rating delle Agenzie Moody's e Standard & Poor's. La Casa delle Libertà è molto contenta di tale situazione, ammesso che questa produca stabilità finanziaria, ma che soprattutto determini il contenimento del costo degli interessi sui tanti mutui accesi dalla Regione e di cui non è mai stata data una precisa, puntuale informazione. Mi piacerebbe che l'Assessore ci dicesse di preciso quanti sono i mutui, dove sono stati accesi, per quanto, quanto costano e quanto ci è convenuto accenderli in Inghilterra o in giro per il mondo. Insomma, qualcuno dica quali tassi sono stati applicati ai mutui contratti e se questi sono effettivamente più vantaggiosi rispetto ad altre forme di investimento, considerando anche i costi connessi alle operazioni finanziarie. Le operazioni finanziarie londinesi o giapponesi, se messe a confronto con il sistema finanziario italiano, risultano veramente vantaggiose? Inoltre, vista l'affidabilità riconosciuta alla Regione, perché si è optato per operazioni finanziarie all'estero, lasciando ai risparmiatori italiani di dover

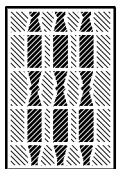


scegliere tra i bond Parmalat, i bond Cirio e i bond argentini? Perché si è fatto questo, quando tanti umbri hanno lasciato le penne in Argentina o in questi investimenti?

I risultati possono trovare giustificazioni diverse. Ad esempio, un motivo che potrebbe spiegare l'alta affidabilità finanziaria riconosciuta alla regione dal rating assegnato è sicuramente connesso al basso rischio per gli operatori finanziari esteri. Con una regione che tira a campare e vive, anzi, sopravvive, grazie ai trasferimenti riconosciuti dallo Stato, ci si chiede: ma come si concilia tale situazione con l'affidabilità riconosciuta dai voti dati da Moody's e company? Quindi, i rating che sono stati dati, sono stati dati grazie all'affidabilità, evidentemente, che ha lo Stato, perché è lo Stato che paga, non la Regione. L'Assessore Riommi dirà che ciò deriva dalla politica regionale; a mio giudizio, invece, questa situazione è solo frutto delle garanzie e dell'affidabilità che il sistema finanziario riconosce all'Italia e al Governo Berlusconi. I BOR e le emissioni fatte per le operazioni di anticipazione per il terremoto è bene ricordare che sono tutti a carico dello Stato e del Governo. Questo mi sembra di averlo già detto. Allora si può sostenere che tutti i meriti sono della Regione e che il Governo Berlusconi non abbia svolto un ruolo decisivo e vitale per la nostra regione? Io credo proprio che questo non si possa affermare.

Credo, allora, che sarebbe forse il caso che a fine legislatura questo Consiglio esprimesse un profondo ringraziamento a chi si è succeduto al Governo nazionale, che aveva stanziato questi fondi per l'Umbria, perché il Governo di Berlusconi vi ha partecipato in maniera importante. Ricordatevi, infatti, che se i primi finanziamenti sono stati stanziati dal precedente Governo, quando questo è stato succeduto dal Governo Berlusconi, il Governo Berlusconi ha mantenuto la parola e ha coperto tutti gli impegni presi dal precedente Governo, riconoscendoli per validi e buoni.

Gli altri investimenti internazionali, come detto, se da una parte possono vantare meriti al governo regionale - che comunque deve illustrare chiaramente i costi di tali operazioni finanziarie - dall'altra occorre spiegare come mai investimenti sicuri e vantaggiosi sono stati dirottati all'estero, arrivando fino a Paesi molto lontani da noi. - Forse si è preferito ricorrere a soluzioni che comportavano procedure burocratiche più veloci. Se questo è vero, allora plaudiamo. - Quali sono, insomma, le vere ragioni, visto che in Italia si sarebbero sicuramente trovati risparmiatori pronti a dirottare i loro risparmi sui BOR della Regione dell'Umbria così affidabile? Perché noi non abbiamo permesso al sistema creditizio



italiano, agli investitori italiani, di investire sulla nostra regione così affidabile, e invece siamo andati a rivolgerci ad altri investitori su mercati molto lontani da noi?

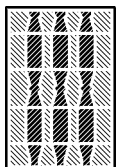
Il giudizio finale è questo: di programmazione non ce n'è molta, ripeto; come ho detto all'inizio, ricalca la relazione presentata poco tempo fa proprio sul Patto per lo Sviluppo. Il rimpianto è che non si sia voluta fare la programmazione per tutto il 2005, perché se è vero che si rispetta chi ci sostituirà, è più vero che è dovere di questa Regione programmare per tutto l'anno, avendo poi la prossima amministrazione la possibilità e l'opportunità di aggiustare il tiro se non concordasse con le nostre forme di finanziamento.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE VANNIO BROZZI.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Finamonti.

FINAMONTI. Noi uomini abbiamo generalmente un corpo, un sistema nervoso e un cervello. Poi abbiamo anche una mente, e soprattutto, per alcuni suoi aspetti, questa ci distingue da tutti gli altri esseri e probabilmente da tutto quello che esiste. Non ci stancheremo mai di analizzare che cosa è la mente e come funziona, e niente ci potrà dire di più su quello che siamo veramente. Infatti la mente ci permette di interrogarci. Da noi, in Italia, fa crack la Parmalat, c'è la crisi della FIAT, c'è la rinascita della camorra a Napoli, c'è il "caro benzina", un chiasso pre-elettorale per la riduzione o meno delle tasse, una caccia alle streghe per gli omosessuali, una discussione oziosa sulle radici cristiane tra Pera e Ratzinger di un'Europa senza fede, una fuga di 11 milioni di teleutenti nella proiezione del sogno dell'"Isola dei Famosi", l'emersione di milioni di nuovi poveri. Insomma, si palpa nell'aria una paurosa regressione non solo economica, e, ci fa male ammetterlo, ma il male va guardato in faccia.

Mi domando che cosa negli italiani delle ultime generazioni - insieme a me se l'è domandato anche Roberto Pazzi - abbia causato questa crisi del Paese, che, guardando all'indietro la sua storia, potrebbe ricordare quella del '600, un secolo che il Manzoni ci ha consegnato nel suo romanzo come affetto dalla divisione politica, dalle emersioni di poteri indipendenti da quelli degli Stati, dalla crisi economia endemica, dalla dipendenza da potenze straniere più forti. La peste del Manzoni si è tramutata oggi nella povertà

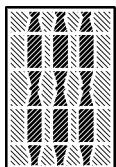


crescente del Paese. In modo più sottile, più strisciante, più metaforizzato, il male si adegua ai tempi nuovi e si chiama in sole tre parole: "paura del futuro". La capto nell'ansia dei giovani intorno ai 30 anni, che non sanno più se avranno la pensione dei loro padri, la capto nella rabbia stessa di ammettere che il mio Paese sia malato. Eppure noi italiani siamo gli entusiasti e generosi individui di sempre, i ricchi di estro e fantasia che sanno sacrificarsi e improvvisare, scommettere nella rinascita e nella speranza. Occorre scommettere di nuovo come dopo la seconda guerra mondiale, reinventarci, copiare dalle nazioni emergenti, tagliare bisogni superflui, curare i giovani e reimmettere gli anziani in circolo, assorbire anzi nostro tessuto etnie diverse che si sappiamo fondere.

Cerchiamo ora di spiegare il perché di questa sfiducia attraverso l'interagire di tre grandi risorse: la risorsa lavoro, la risorsa dell'energia, la risorsa della tecnologia. La risorsa lavoro presente in grande quantità e qualità e a bassissimi costi in Cina e in India fa di queste regioni del mondo uno dei tre grandi centri di potere universale. La risorsa dell'energia appartiene in grandissima parte al mondo arabo ed islamico. L'occidente detiene il dominio della tecnologia, ed è la sua grande risorsa: significa ricchezza economica e forza. Quando questi centri di potere non interagiscono fa loro o, anzi, si combattono, ebbene: è questa la grande arma di distruzione di massa. Il petrolio è e resta - come dice il DAP di quest'anno a pag. 3 - una risorsa scarsa ed esauribile, il suo prezzo, quindi, è destinato ad aumentare costantemente nel tempo in funzione della sua crescente scarsità. I prezzi attuali sono influenzati, oltre che da motivi speculativi, anche dalla situazione di crisi internazionale, da un aumento strutturale della domanda da parte di alcuni Paesi emergenti e da una politica di riduzione degli investimenti in tecnologie estrattive perseguita negli ultimi anni dalle varie compagnie petrolifere. L'affrancamento, poi, dello sviluppo economico dal petrolio si avrà solo con risparmio energetico e soprattutto con la diversificazione verso fonti energetiche alternative.

L'Italia è scivolata dal 47° posto nell'annuale classifica stilata dal World Economic Forum, mentre nel 2001 si trovava al 21° posto, e attesta sufficientemente dei pessimi risultati ottenuti dall'attuale Governo.

Per quanto riguarda le previsioni umbre, esse sono basate su ipotesi di evoluzione degli scenari - e non possono essere altrimenti - internazionali e nazionali, nonché sui presumibili impatti che da tali scenari possono derivare per l'economia di questa regione.

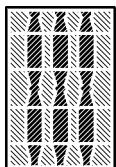


Ad esempio, non sarà influente sull'andamento della economia mondiale la velocità della crescita cinese o ancora gli sviluppi della situazione geopolitica in Medio Oriente.

Ma entriamo a fare un'analisi dell'economia umbra nel 2003-2004. Nel 2003, secondo i dati, l'Umbria, al pari di altre realtà regionali, ha continuato a risentire del rallentamento congiunturale in atto in Italia e in Europa. Il PIL umbro è stimato pari a 18.358 milioni di euro, con una crescita in termini reali rispetto all'anno precedente pari allo 0,4%. Il PIL per abitante risulterebbe pari a 21,7 migliaia di euro, inferiore alla media nazionale anche se in recupero rispetto agli anni precedenti. Il reddito disponibile per abitante risulterebbe pari a 16,8 migliaia di euro e superiore al valore nazionale. Ciò significa, quindi, che c'è un PIL inferiore alla media nazionale e invece il reddito disponibile per abitante è leggermente superiore a quello nazionale. Questa è un'analisi importante, fondamentale, può anche dire tutto. Tant'è vero che a tal fine è interessante analizzare la composizione della spesa media mensile delle famiglie umbre rispetto a quella delle maggiori regioni limitrofe dell'Italia. Tale analisi permette di conoscere ed eseguire l'evoluzione qualitativa e quantitativa degli standard di vita e dei comportamenti di consumo, ed evidenzia che nel 2003 le famiglie umbre hanno speso in media 2.380 euro al mese rispetto ai 2.313 euro mensili dell'Italia. Come dicevo prima, l'umbro spende più rispetto alla media italiana benché abbia un PIL inferiore.

I principali capitoli di spesa per le famiglie umbre sono rappresentati dalle voci dell'abitazione, il 22,2% della spesa totale; dagli alimentari e bevande, il 21,3%, e dai trasporti, il 14,1%. Si conferma per la regione umbra una percentuale significativamente più elevata rispetto alle altre ripartizioni della spesa per l'istruzione, per esempio, benché bassa anche in Umbria, con un 1,5%, è molto alta rispetto a quella della Toscana, dove c'è lo 0,9%.

E' impossibile entrare in un'analisi approfondita di tutti gli elementi che costituiscono la realtà umbra, però su due, quelli che ritengono fondamentali per l'economia e la politica della regione, cioè sul turismo e sulla sanità, vorrei spendere alcune parole. Il movimento turistico - che rappresenta, anzi, secondo me dovrebbe rappresentare, la componente economica fondamentale della regione - ha registrato nel 2003 una lieve riduzione delle presenze interamente imputabile alla componente straniera. L'andamento del turismo in Umbria nei primi mesi del 2004 registra un aumento complessivo degli arrivi (più 2,5%) e

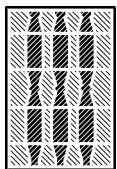


nelle presenze (lo 0,8%) rispetto allo stesso periodo del 2003. In particolare, analizzando i dati per comprensorio, essi risultano positivi per il comprensorio di Perugia, con un +9%, dovuti principalmente alla componente straniera, e al 2,9% del totale delle presenze, e per il comprensorio di Assisi e del ternano. Purtroppo invece c'è una riduzione significativa nei comprensori della Valnerina-Cascia, con -11,5% delle presenze, e del Trasimeno, con il 5,2% di presenze dell'orvietano con un -3,2% di presenze. Rispetto alla tipologia ricettiva l'andamento risulta migliore per gli esercizi alberghieri. Invece l'unico dato negativo rispetto ai primi cinque mesi del 2003 riguarda gli arrivi e le presenze degli italiani negli esercizi extra alberghieri.

La sanità. Il bilancio della sanità, come sappiamo tutti, occupa l'85% del bilancio totale della regione. Come va la sanità in Umbria e come potrà andare negli anni futuri? Noi sappiamo che ci sono dei grandi problemi nella sanità, nel Paese, soprattutto con il federalismo; non ci sono più risorse economiche per la sanità. Ma in Umbria, ancora, la sanità regge, e regge anche abbastanza bene rispetto alle altre regioni italiane. E' evidente che bisogna investire sulla tecnologia e sulle risorse umane sempre di più.

Ma rispetto a quello che ho detto all'inizio, cioè la grande sfiducia che c'è negli italiani in genere, bisogna anche preoccuparci di quali possono essere i rimedi, altrimenti parlare solo di sfiducia porterebbe ad un degrado maggiore. Bisogna progettare, ma bisogna anche che dal progetto poi si passi alla realizzazione, ad una capacità di concretezza. Infatti i migliori progetti del mondo non valgono la carta sulla quale sono scritti se non vengono attuati. Bisogna attuare un progetto per trasformare strategie vincenti in risultati concreti, quindi occorrono realismo, disciplina e soprattutto efficienza esecutiva. Ora bisogna privilegiare la fase dell'organizzazione. Per capire che cosa si intenda per esecuzione è necessario tenere presenti tre punti fondamentali: che la disciplina è anche una parte integrante della strategia, è il compito fondamentale del leader, deve essere un elemento fondamentale della cultura del progetto.

Noi siamo nati per scrivere pagine di verità e per contribuire, con idee e battaglie politiche e culturali, a costruire il futuro e a reagire al declino. Il futuro dipende anche da noi, indipendentemente da ciò che fanno e pensano gli altri. Da qui la scommessa di trovare il coraggio e la determinazione per spostare risorse dal passato al futuro, e far crescere nel Paese e nella nostra regione la coscienza e la consapevolezza che oltre allo



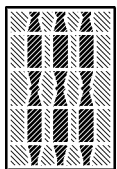
Stato, ben inteso, oltre allo Stato - ma lo Stato siamo noi – ognuno di noi deve fare un investimento sul capitale umano. Bisogna scommettere sulla possibilità di creare un progetto più grande, bisogna creare e dare forza ad un'idea di gruppo che dovrà vivere per un nuovo patto fra generazioni diverse. L'idea, però, è quella di definire prima le motivazioni di ciò che si è, e successivamente le ragioni del farlo con chi. Bisogna porsi due grandi obiettivi: affermare la verità storica e arrestare il declino del Paese.

L'economia mondiale, le diverse civiltà vivono attraverso l'interagire di tre grandi risorse, come ho detto prima: la risorsa lavoro, la risorsa dell'energia, la risorsa della tecnologia. L'Occidente – quindi noi – detiene il dominio della tecnologia. L'Italia, quindi, deve reagire, l'Italia che non ha risorse energetiche e neanche un mercato dell'energia. L'Italia, inoltre, ha un sistema industriale abbastanza debole e antiquato, dominato dalle banche e in crisi strutturale per l'offensiva delle risorse lavoro a basso costo dell'Est europeo, nel Nord Africa e della Cina. L'Italia deve reagire, e l'Umbria deve reagire, avendo coscienza di sé, della sua identità, delle sue ricchezze naturali, ambientali, storico-artistiche, della sua cultura dell'ospitalità, della cultura della vita e dello stile, che è il tratto identitario riconosciuto nel mondo per l'Umbria.

L'Umbria deve reagire mettendo a disposizione il suo sistema identitario, investendo e stimolando gli investitori sulla ricerca e sull'innovazione tecnologica, sull'ammodernamento delle infrastrutture e dello sviluppo, sui sistemi fieristici e commerciali. Deve reagire battendosi per un sistema scolastico e universitario, finalmente liberi da una logica di privilegi e corporativismi che sacrificano il merito e penalizzano la capacità.

Il Paese e l'Umbria devono reagire aiutando e incentivando la ricerca scientifica, affinché possa il sistema universitario offrire stimoli, proporre impulsi, per evitare sia una fuga di cervelli, sia un progressivo appiattimento sulle posizioni raggiunte.

La ricerca è l'anima di un grande Paese, un indicatore fondamentale, come lo sono l'indicatore biologico, i neonati e gli anziani; è un indicatore fondamentale di comparazione e di avanguardia. Rilanciare e sviluppare un serio e approfondito dibattito sulle carenze che oggi rallentano la nostra crescita scientifica è un dovere cui non possiamo sottrarci. E' necessario fare in fretta, perché non siamo di fronte ad una pura e mera crisi congiunturale, ma anche strutturale. Noi possiamo farcela se sapremo investire su noi stessi, sull'innovazione, sulla ricerca, sulle infrastrutture.

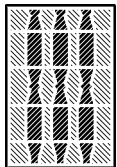


Il limite più grande di ogni progetto è la microdimensione. Per ovviare bisogna costruire reti intelligenti, aperte e plurali. Bisogna combinare il sapere al saper fare. La fiducia è una delle fondamenta su cui si basa la forza vincente, e una delle caratteristiche della fiducia è la sua praticità, che si traduce in velocità d'azione. Sono cinque gli elementi fondamentali da cui dipendono le sorti di una buona riuscita: la via, il tempo, il terreno, chi comanda e la disciplina, ben sapendo che unire le risorse mentali è in genere molto più difficile che unire le risorse fisiche. "Gli uomini" – scrive Hegel – "sono ciò che fanno. Non conta quanto dicono di sé e nemmeno quanto affermano di loro gli altri; per conoscerli occorre guardare i loro atti, le loro azioni, i prodotti e le oggettivazioni. Poi studiate che cosa hanno lasciato dietro di sé, poi che cosa avrebbero potuto fare e che non hanno fatto".

Bisogna essere creativi, bisogna avere fiducia e bisogna dare atto che in questa legislatura la Giunta, che rappresenta il centrosinistra, ha puntato molto sul patto per lo sviluppo, sulle cosiddette filiere, sul fare sistema tra politica, mondo economico, finanziario e università. E' fondamentale, infatti, il patto per lo sviluppo, un patto fondamentale che è iniziato nel 2002 e che deve dare futuro a questa regione.

Inoltre, oggi – e l'abbiamo discusso in quest'aula, parlando appunto di relazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo e politiche migratorie – è possibile affermare che in Italia, ma anche in Umbria, la concezione stessa dello sviluppo regionale non è più superabile dagli obiettivi dell'internazionalizzazione, l'integrazione con i mercati esteri, la capacità dei sistemi professionali di interagire con i network internazionali, la possibilità di offrire alla popolazione informazioni costanti ed accreditate sulle culture del resto del mondo, che costituiscono l'essenza stessa dello sviluppo locale e la nuova forma nell'età della globalizzazione.

Infatti, il nuovo mercato globale condiziona ormai da anni il divenire sociale su scala mondiale molto di più di quanto lo facciano i soggetti politici e le istituzioni statali e internazionali. Si è assistito ad una crescente integrazione dei sistemi finanziari ed economici su scala globale, e troppo spesso l'interdipendenza tra i Paesi del mondo non ha ancora trovato il necessario riscontro sul terreno delle regole e degli strumenti istituzionali di governo sovranazionale. Sempre più spesso il mercato mondiale rimuove o sostituisce l'azione politica, e questo è un male.



D'altra parte, siamo oggi in una nuova fase e abbiamo bisogno di un nuovo progetto, di nuove opportunità, risorse della cooperazione internazionale, che sappia interpretare lo scenario internazionale, lo sviluppo locale con l'obiettivo di costruire una rete di scambi, di opportunità, di confronto e di azioni comuni tra i soggetti pubblici e privati dei diversi Paesi.

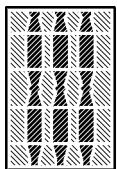
Ripeto, questa legislatura ha fatto un investimento, l'investimento sul patto per lo sviluppo dell'Umbria, sulla sostenibilità ambientale, l'innovazione del sistema, la promozione delle imprese e dei lavori, l'equità e la sicurezza sociale. Non si può non dare fiducia a questo grande investimento, perché mette a sistema – come dice spesso la nostra Presidente – gli elementi e le realtà più importanti della regione stessa: la politica, il sistema economico-finanziario, l'università. Il patto per lo sviluppo ha come premessa, ma anche come obiettivo finale, quello di realizzare un sistema a rete, in cui le città e i territori siano risorse, con i loro patrimoni culturali, economici e sociali.

Bisogna consolidare la qualità sociale, ambientale e del lavoro, questa è una condizione fondamentale per la nuova fase di sviluppo dell'Umbria. Dato che questo è iniziato nel 2002, non possiamo non investire e continuare ad investire sul patto per lo sviluppo e su questo centrosinistra che ha governato l'Umbria in questi anni, e spero che continuerà a governarla. Quindi, per questo, io non posso non dare parere positivo al DAP presentato dalla Giunta regionale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL PRESIDENTE MAURO TIPPOLOTTI.

PRESIDENTE. Non ho altri iscritti a parlare nella discussione generale. Se non vi sono iscritti a parlare, la parola a nome della Giunta all'Assessore Riommi. Prego, Assessore.

RIOMMI, *Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio.* Avendo ascoltato alcuni interventi che disquisivano in ordine alla qualità dell'auditorio, diventa particolarmente singolare intervenire in sede di replica vedendo i banchi dell'opposizione sostanzialmente vuoti. È evidente che i processi di coscienza sono sempre complicati, per cui ognuno di noi dice all'altro quello che non piacerebbe che venisse detto a se stessi. Sarò molto breve e molto succinto.



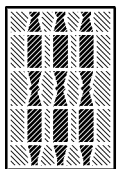
Il DAP di quest'anno è un documento di programmazione che chiude una fase, ed è giusto che sia stato così; è un atto di sensibilità e di correttezza istituzionale, ma è anche un atto di sostanza. Questa legislatura è stata aperta, nella sostanza, da una discussione sul DAP, che ha segnato le linee strategiche del governo regionale in questi anni; l'ultimo DAP di questa legislatura si inserisce in quel contesto.

Alcune considerazioni e una parte di interlocuzione con le cose che sono state dette. Come sempre, il DAP – e voglio ringraziare chi vi ha lavorato – è corredato a premessa da una parte molto ricca, articolata e sempre più raffinata di elaborazione sugli scenari, sugli andamenti, che pone la programmazione regionale economica e finanziaria su basi sempre più solide. Da questo apparato emerge, in estrema sintesi, una considerazione: se la seconda metà degli anni '90 era stata una fase espansiva per tutti, i primi anni di questo millennio per tutti – ivi compresa la nostra regione – sono stati anni difficili.

Lo dico perché riemerge un elemento di riflessione sostanziale che noi facemmo proprio tra il 2000 e il 2001, quando, al termine di quella fase espansiva, ponemmo a noi stessi e alla comunità regionale il problema di non farsi nascondere la verità dagli indicatori economici tutti rivolti verso l'alto. Dicemmo: è andata bene, l'Umbria è cresciuta, ma il fatto che sia cresciuta non determina condizioni di maggiore sicurezza e qualificazione del suo apparato produttivo. Quando siamo passati ad una fase di difficoltà economica generalizzata, si è visto che la capacità di tenuta di questa regione è simile a quella di tutti gli altri. Se in fase espansiva eravamo cresciuti di più, in fase di stagnazione abbiamo risentito come gli altri delle dinamiche generali.

Questo dovrebbe servirci – è un auspicio per il futuro – anche a provincializzare il nostro dibattito. Se si vuole essere interlocutori della società reale, bisogna ragionare in termini reali. Pensare che dalla discussione e dall'azione di governo di una comunità regionale dipendono gli andamenti generali dei mercati e dell'economia significa non conoscere quel che succede. L'Umbria non è un acquario, come nessuna regione è un acquario. E' un pezzo di mare, ha le sue caratteristiche, ma partecipa delle tendenze di fondo dell'economia generale.

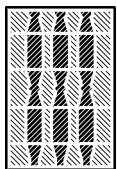
L'apparato del DAP ci dice però anche un'altra cosa: forse per tutti il punto di criticità maggiore è superato e le tendenze in atto nella nostra regione evidenziano una prospettiva più solida e più qualificata rispetto a tutti gli altri aggregati. Mi sembra strano



che non se ne sia discusso, mi sembra strano che si sia un po' sproloquiato sugli indicatori del patto per lo sviluppo e non si ragioni sul perché tutti gli istituti di ricerca – tutti – proiettano il tasso di crescita di questa regione, nel prossimo triennio, sopra la media nazionale del centro nord e motivano proprio, in parte, con le dinamiche attivate (penso alle dinamiche infrastrutturali, penso alla grande massa di risorse che abbiamo messo in campo con gli strumenti della programmazione) una delle ragioni per cui l'andamento economico stimato di questa regione è leggermente più positivo.

Inoltre, sono stati anni difficili, ma in questi anni difficili abbiamo difeso alcuni caratteri essenziali di questa regione e in questi anni difficili abbiamo ottenuto qualche risultato comunque importante. Abbiamo difeso i caratteri di equità sociale della regione; la regione dell'Umbria si conferma come un punto di qualificazione nella distribuzione del reddito. Piaccia o non piaccia, è ai vertici nella distribuzione eguale della ricchezza. Secondo: abbiamo tenuto l'impianto del welfare in una fase di restrizione delle risorse. Abbiamo, per ultimo, conseguito un altro dato importante: l'anno che è alle nostre spalle – perché questo possiamo stimarlo solo in termini di previsione – sarà l'anno in cui in questa regione avremo due record storici: il più basso livello di disoccupazione, il più alto livello di occupazione. Li cito tutti e due perché in questa regione la riduzione del tasso di disoccupazione non si accompagna, come in altre parti d'Italia, alla riduzione delle forze lavoro, ma diminuiscono i disoccupati perché aumentano gli occupati. Se è vero che questa è una tendenza di lungo periodo ormai, di alcuni anni, è significativo che, seppure ancora troppo timidamente, in Umbria si evidenzia un altro dato: per una lunga fase l'occupazione cresceva quasi esclusivamente con contratti di carattere precario - crescevano gli occupati, ma crescevano tutti nelle forme non stabili di occupazione - oggi finalmente cominciamo a vedere che accanto alla crescita del numero si riconsolida una parte di occupazione vera, a tempo indeterminato, come abbiamo discusso poco tempo fa, quando abbiamo discusso di politiche attive del lavoro. Questa è la parte di analisi.

Questo DAP è un DAP di consuntivo, ma non di consuntivo neutro. Nel 2001 ci ponemmo il problema di ripensare gli strumenti dello sviluppo, di ripensare la riorganizzazione dei fondi strutturali. Non so qualche Consigliere in quale regione vive, ma in queste ore ci sono migliaia di operatori economici e forze sociali che stanno lavorando intorno agli strumenti enormi che abbiamo messo in campo. E' un problema non saperlo, è

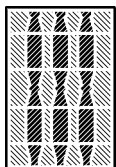


un problema non sapere quale è il lavoro, sempre migliorabile, che si è fatto sui tavoli territoriali; è un problema non sapere che ci sono 400 milioni di euro di risorse, ripensate nelle forme e nei modi selettivi e integrati che stanno a bando, su cui si misurano le categorie produttive e le forze sociali di questa regione. È un problema. Per noi è una soddisfazione aver messo in piedi questo percorso.

È un DAP di consuntivo perché dà conto del lavoro che è stato fatto in questo scorcio di legislatura rispetto ad atti fondamentali di legge, di programmazione, dalla legge sulle politiche attive del lavoro agli strumenti sulla qualità sociale, agli atti di programmazione del territorio, solo per citarne alcuni, che sono grandi operazioni di riforma, costruite e concordate nel confronto con le forze sociali e con la comunità istituzionale di questa regione. Di tutto questo il DAP dà conto e su questo, piaccia o non piaccia, bisogna misurarsi.

Terza questione: il DAP ragiona a chiudere una fase su quello che nel 2001 abbiamo definito il processo di equilibrio strutturale della finanza regionale. Anche qui, sento sempre in questi passaggi, da parte dei Consiglieri dell'opposizione – lo risentiremo anche dopo, è un film – discussioni sui tempi, discussioni su non si sa che cosa. Darò un piccolo contributo a chiarire, anche questa volta; ognuno fa quello che può. La vera sostanza è che, come diceva il collega Pacioni nella relazione, questa regione, che all'inizio del processo di riorganizzazione federale di questo Paese qualcuno pensava - non perché "brutta, sporca e cattiva", ma perché piccola e, in quanto piccola, debole, non per le sue caratteristiche strutturali - dovesse svanire... non aspetto applausi per la Giunta, la maggioranza e tutti gli altri, ma gli studi dei più avanzati, e certo non di parte (Confindustria e Università Cattolica) centri di ricerca, alcuni dei più qualificati e certo non di parte, ci dicono che questa è oggi la regione più attrezzata sul versante del federalismo fiscale, con conti in ordine, basso livello di indebitamento, capacità di chiudere la sanità comunque in equilibrio, e quindi capacità di ottenere risorse e capacità di intervento. Credo che fosse un argomento su cui discutere, per far meglio, perché potevamo sicuramente far meglio, ma a partire da qui.

Abbiamo avviato un percorso, questo DAP dà conto di questo percorso e lo riconferma per il 2005. Questa regione continuerà a non chiedere tasse aggiuntive ai cittadini; anzi, lanciando una sfida, portiamo il livello di esenzione dell'addizionale IRPEF a 26.000 euro,



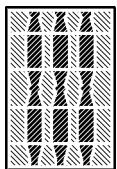
cioè l'80% dei contribuenti umbri non la pagherà, l'80% con reddito più basso e non compensato da aumenti. E' riduzione vera per le fasce più deboli e medie della popolazione, non compensata da aumenti.

Altro argomento di grande discussione da parte di qualcuno: il debito. Il debito di questa regione è attestato, perché è qualificato. Non è che l'assessore Riommi dica quelle cose, le dice - con asterisco - il Ministro del Tesoro. E sia chiaro un punto: questa regione ha solo un rischio, Consigliere Modena, dato che il 92% di quel debito non è solo sostanzialmente a carico del bilancio dello Stato, ma è formalmente (*incomprensibile*), che significa: pagato con lo stesso ordine dei BTP, ha solo un rischio, che vada per aria – speriamo di no – il bilancio dello Stato.

C'è un limite, capisco che la cultura istituzionale è materia complicata, ma continuare su questa roba significa non avere senso delle istituzioni. Il dato è oggettivo, il livello di indebitamento dell'Umbria è il più basso del centro-nord. Quella dimensione di emissioni – e poi vedrete quando discuteremo del bilancio, perché ci guadagniamo sopra un'altra volta; mi dispiace per coloro ai quali dispiace – sono emissioni con cui sono stati attivati i finanziamenti della ricostruzione; l'Umbria ha potuto attivare quel percorso perché ha la solidità finanziaria per farlo, e questo ha portato più risorse, senza innalzare di un punto il livello di rischio.

Capisco la non conoscenza dell'argomento, ma l'utilizzo degli strumenti derivati di gestione del debito è disciplinato e controllato dagli organi dello Stato, e mai è stato evidenziato che nessuna delle operazioni fatte dall'Umbria ha minimamente violato i criteri di buona condotta, nelle funzioni di controllo del Ministero del Tesoro e della Banca d'Italia. La gestione del debito, la solidità di bilancio, il basso livello di indebitamento, il basso livello di pressione fiscale sono elementi di forza di questa regione, e i polveroni non riescono a scardinarlo, perché il dato di fatto è che noi, fra un po', andremo a discutere di un bilancio in cui, a fronte dei tagli delle risorse alle regioni, questa regione continuerà a dare risorse per le politiche di sviluppo, continuerà ad investire, proprio perché è solida e ha questi margini di manovra. Questo è un elemento di soddisfazione, ma anche un elemento di proposta per il futuro.

Così come è grande elemento di soddisfazione su quella parte fondamentale del bilancio regionale, che è il bilancio della sanità, essere una regione che anche per il 2005



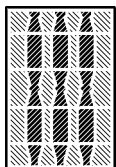
può intravedere concretamente e tranquillamente sia il permanere dell'insieme della quantità e qualità dei servizi erogati, sia sostenere un piano ambizioso di qualificazione della rete ospedaliera, quando altre regioni sono purtroppo costrette a fare i conti con altri processi e con altre dismissioni, e contemporaneamente raggiungere un tranquillo equilibrio del bilancio della spesa sanitaria, senza tasse e senza ticket.

Credo che questi dati, a partire dai quali dovremo discutere, sono elementi di soddisfazione per tutti. Poi si può discutere su come fare ancora di meglio, su come orientare queste risorse, lì sta il proprio della politica, ma questi sono i dati reali e sono un elemento di soddisfazione di tutti. Non sentire propri questi dati, come elemento di forza di tutta la comunità regionale, significa non avere a cuore il futuro di questa comunità regionale, che domani, nella prossima legislatura, nei prossimi anni, sarà più tranquillo, pur nelle difficoltà del mondo, perché questa regione è oggi più solida, più organizzata, ha avviato processi di riforma, ha messo in ordine i suoi conti e fornisce ai suoi cittadini una prospettiva migliore di quanto non potesse essere quando aveva altre situazioni ed altre sperequazioni.

Questo è il senso del DAP, poi un altro pezzo di discussione lo faremo a ruota sulla legge finanziaria, sul bilancio e sul collegato di accompagnamento al bilancio, in cui vedremo, anche in quel caso, quanto utile e quanto opportuna nell'interesse dei cittadini dell'Umbria sia stata la correttezza e l'intelligenza con cui sono state attivate quelle risorse. Ed è singolare che non si sia percepito anche questo elemento; ma, ripeto, ormai il clima è quello inevitabile della campagna elettorale, che ci sarà da qui a qualche giorno. Noi, a prescindere dalla campagna elettorale, ci andiamo con la solidità dei dati che abbiamo ottenuto, dei risultati che abbiamo conseguito; per il meglio ci si attrezzerà tutti, ma partiamo da una base molto, molto solida.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore. Non vedo il relatore di minoranza per la replica, il relatore di maggioranza la esclude, per cui dovremmo votare. Prego, colleghi, prendere posto. Se non vi sono dichiarazioni di voto, apriamo la sessione di voto.

Metto in votazione il Documento regionale Annuale di Programmazione 2005. Prego, colleghi, votare.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Il DAP è approvato.

Colleghi, tenendo conto che alle 13.30 interromperemo il Consiglio, perché nel frattempo vi sarà la riunione dell'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei capigruppo a seguire, direi di iniziare subito i seguenti atti: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale di previsione 2005" e "Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2005", quindi parliamo di bilancio e di legge finanziaria. La discussione degli Oggetti N. 4 e N. 7 è congiunta, la votazione è separata, a distanza di 24 ore l'uno dall'altro; così stabilisce il Regolamento.

OGGETTO N. 4

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE DI PREVISIONE 2005 E DEL BILANCIO PLURIENNALE 2005/2007 – LEGGE FINANZIARIA 2005.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni – Relazione orale

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani – Relazione orale

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G. R. Delib. N. 2080 del 22/12/2004

Atti numero: 2373 e 2373/bis

OGGETTO N. 7

BILANCIO DI PREVISIONE ANNUALE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE 2005/2007.

Relazione della Commissione Consiliare: I

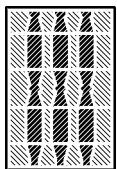
Relatore di maggioranza: Consigliere Pacioni – Relazione orale

Relatore di minoranza: Consigliere Lignani Marchesani – Relazione orale

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G. R. Delib. N. 2081 del 22/12/2004

Atti numero: 2374 e 2374/bis



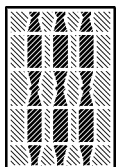
PRESIDENTE. Per la relazione di maggioranza la parola al Consigliere Pacioni. Prego, Consigliere.

PACIONI, Relatore di maggioranza. La relazione sarà unificata per quanto riguarda i due atti. Con la legge 13/2000 è stata introdotta la legge finanziaria accanto a quella del bilancio annuale. La legge finanziaria regionale, coerentemente con gli indirizzi programmatici espressi dal Documento Annuale di Programmazione, è lo strumento che espone annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale e provvede alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione regionale vigente, al fine di adeguare gli effetti finanziari agli obiettivi.

Secondo l'Art. 27 della legge regionale 13, la legge finanziaria stabilisce il livello massimo del ricorso al mercato finanziario, cioè l'ammontare massimo consentito per la contrattazione dei mutui e prestiti, per il pareggio del bilancio per ciascuno degli anni considerati dal bilancio pluriennale, gli importi dei fondi speciali, che rappresentano gli stanziamenti destinati alla copertura finanziaria, i provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso degli esercizi finanziari ricompresi nel bilancio pluriennale, l'importo da destinare al cofinanziamento dei programmi comunitari; viene quantificata con la presente legge la quota di finanziamento annuale di leggi regionali permanenti di spesa.

La legge finanziaria dispone in merito al finanziamento di leggi regionali a carattere continuativo o permanente, la rimodulazione finanziaria degli stanziamenti recati da leggi pluriennali di spesa; la legge finanziaria può intervenire rimodulando per ciascun esercizio le risorse finanziarie già deliberate. La legge finanziaria non può introdurre nuove imposte, tasse e contributi, può disporre invece in merito alle variazioni delle aliquote e dei tributi e imposte regionali, nei limiti dell'autonomia impositiva della legge finanziaria può intervenire sui tributi ed imposte regionali.

Per quanto riguarda l'esercizio 2005, in coerenza con quanto indicato nel DAP, i tributi e le imposte regionali non subiscono inasprimenti tariffari. La legge finanziaria è lo strumento di politica finanziaria utile per ricondurre la manovra di finanza pubblica dentro i vincoli stabiliti in sede politica, è in stretto raccordo con la legge di bilancio, che ha la



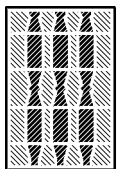
funzione di ricondurre ad unità la portata finanziaria del complesso degli interventi regionali ed è uno strumento autorizzatorio per la gestione dell'entrata e della spesa.

In particolare, i contenuti della manovra di bilancio 2005/2007: invarianza della pressione fiscale regionale, con la riconferma del patto regionale per lo sviluppo dei servizi socio-educativi ed il contenimento degli incrementi tariffari dei servizi pubblici; stabilizzazione dell'indebitamento al livello del precedente esercizio, salvaguardia delle politiche regionali di settore finanziate con fondi propri del bilancio regionale; rispetto della normativa sull'indebitamento (art. 3, legge 350/2003). Tale norma non rende più finanziabile con il ricorso al mercato tutti quegli interventi già previsti dalla legge regionale destinati alla realizzazione di investimenti a favore di privati, imprese, famiglie ed associazioni, nonché buona parte di cofinanziamenti regionali per programmi comunitari, in particolare il Piano di sviluppo rurale e l'Obiettivo 2, e il cofinanziamento dei programmi comunitari in essere; prosecuzione dell'opera di razionalizzazione e contenimento delle spese di funzionamento e della spesa del personale dell'ente; azioni per fronteggiare i maggiori fabbisogni nel settore sanitario per l'anno 2004, attraverso interventi di valorizzazione del patrimonio sanitario dismesso, a prosecuzione della politica di razionalizzazione e controllo della spesa sanitaria.

La manovra di bilancio 2005 si pone in continuità con quelle delineate nei dati precedenti, confermando in particolare il perseguimento dell'equilibrio di bilancio e, come previsto dall'art. 36 della legge 13/2000, il presente disegno di legge di bilancio rispetta i vincoli di equilibrio di bilancio.

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Lignani Marchesani per la relazione di minoranza.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Molto brevemente, per due motivi: il primo è che, anche se l'iscrizione all'ordine del giorno c'è e non è assolutamente contestabile, gli accordi presi anche in Commissione prevedevano uno spazio di una settimana per questa discussione; però ne prendiamo atto, tanto è evidente che questa legislatura si conclude con una corsa contro il tempo che non permette alla politica di metabolizzare i propri tempi e di strutturare anche un dibattito di livello più elevato.



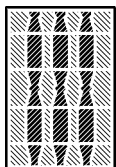
Dico chiaramente che, per quanto concerne la legge finanziaria e il bilancio, siamo ad un livello completamente non condivisibile per quanto concerne la Casa delle Libertà, soprattutto perché, come detto dal relatore di maggioranza, di fatto sia la legge finanziaria che il bilancio di previsione recepiscono gli indirizzi del Documento Annuale di Programmazione e, per quanto riguarda la finanziaria, il limite di ricorso al mercato, procedimenti che abbiamo contestato anche in sede di rendiconto e in sede di assestamento e che continuiamo a ritenere iniqui e non condivisibili per quanto concerne questa sessione di bilancio.

Ribadiamo che anche in questo caso la legge 13 è stata bypassata, non rispettando i tempi prescritti; ma se il lasso di tempo di approvazione quest'anno è di poco superiore al mese, lo si deve a questa corsa contro il tempo, che è veramente poco edificante, come è poco edificante l'attenzione dell'aula, che è in altre faccende affaccendata. Quindi non ritengo opportuno aggiungere altro, anche perché i tempi - lo dico tranquillamente, senza problemi di subire critiche - i tempi per approfondire il documento erano stati spostati di una settimana e non sono stati rispettati. Quindi, voglio solo ribadire la nostra contrarietà a questi due atti e anche al modo di gestire i lavori del Consiglio regionale, in maniera assolutamente subordinata alle esigenze della Giunta regionale e della sua maggioranza.

PRESIDENTE. Siamo in discussione generale. Non ho iscrizioni nel dibattito generale. Ha chiesto la parola il Consigliere Baiardini; prego, ne ha facoltà.

BAIARDINI. Vorrei annunciare un ordine del giorno, che sta per essere battuto a macchina e quindi tra pochi minuti verrà presentato, nel quale si vuole impegnare la Giunta regionale a destinare la maggior parte delle risorse straordinarie, di cui ad un emendamento relativo al bilancio, per politiche di carattere sociale; questo coerentemente con un ordine del giorno che è stato approvato dal Consiglio regionale - deliberazione n. 374 del 5 aprile 2004 - con il quale impegnavamo la Giunta a valutare come fosse possibile sostenere le cooperative sociali, in particolare quelle di tipo B.

In quell'occasione facemmo una discussione molto approfondita in merito agli strumenti che potevano essere attivati e, nonostante ci fosse stato il blocco della manovra fiscale da parte del Governo per quanto riguardava l'IRAP, si impegnava la Giunta a cercare delle



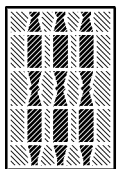
risorse per sostenere le politiche sociali, anche attraverso l'iniziativa e l'opera delle cooperative. In questo senso alcuni di noi hanno predisposto un ordine del giorno, che annuncio, e che, appena ci sarà consegnato, verrà presentato all'attenzione del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. La parola all'Assessore Riommi per la Giunta regionale. Prego, Assessore.

RIOMMI, Assessore Bilancio, Personale, Patrimonio. Rischiamo di andare in overdose... È evidente che la discussione generale sulla legge finanziaria e sul bilancio è strettamente conseguente alla discussione che abbiamo fatto sul documento di programmazione per la parte riferita alla parte finale, alla manovra economico-finanziaria. Quindi sarò molto breve, per presentare anche alcuni emendamenti che meglio esplicitano il senso dell'ordine del giorno che i gruppi di maggioranza, sulla base della discussione successiva alla Commissione consiliare, hanno testè presentato.

Dicevo prima che il bilancio e la legge finanziaria hanno le caratteristiche che si dicevano. Pure in presenza di una riduzione significativa delle risorse a disposizione extrasanità, riusciamo a mettere in campo una manovra che ha le seguenti caratteristiche: salvaguardia dei livelli di entrata; anche per questo anno tutte le entrate della regione sono entrate che non vengono ritoccate. L'unico elemento di intervento sulla politica di entrata è rappresentato dall'innalzamento della quota assente dell'addizionale IRPEF dello 0,2%. Viene continuata, così come negli anni precedenti, un'operazione di utilizzo di entrata dalle dismissioni patrimoniali, destinata prevalentemente al finanziamento degli investimenti e, per la quota prevista dalla legge, a sostegno delle politiche attive del lavoro. Viene mantenuto costante il livello di indebitamento dell'ente, con la norma riferita - e coerente con i lineamenti del DAP - all'autorizzazione rispetto alla contrazione di mutui o interventi simili. Si interviene ulteriormente al restringimento delle dinamiche di spesa riferite alla spesa di funzionamento, ivi compresa quella per il personale, che nel loro aggregato complessivo vengono previste in aumento nell'ordine all'0,71%.

A fronte di questo, riusciamo a mettere in campo sul versante degli interventi una coerente politica di rifinanziamento dei settori sostanziali di intervento con, rispetto ai lineamenti del bilancio pluriennale, alcune specifiche: viene rifinanziato, anche in aggiunta

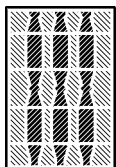


rispetto alle previsioni del bilancio pluriennale precedente, il comparto delle politiche sociali, con particolare riferimento sia al fondo sociale regionale, sia per quello che attiene alle politiche della casa e riferite ai portatori di handicap (questo a proposito di chi chiedeva che fine avessero fatto i 25 miliardi). Viene rifinanziato in aumento rispetto agli anni precedenti l'ex fondo nazionale trasporti, cioè i capitoli riferiti al trasporto pubblico, per tenere dietro alla dinamica di sviluppo della spesa, così come delineata dai contratti di servizio testè sottoscritti in gran parte delle situazioni. Viene confermata ai livelli straordinari dello scorso anno la dotazione per le politiche del diritto allo studio, cosa che ci permette di tenere il livello di intervento che era stato raggiunto nell'anno 2004.

Questo è molto succintamente il quadro della manovra: costanza delle spese di funzionamento, permanenza del livello di indebitamento, stretta sulle spese indifferente e salvaguardia dei livelli di intervento delle spese operative, con accentuazione riferita ai trasferimenti agli enti locali, alle politiche sociali, al trasporto, al diritto allo studio, al diritto alla casa, anche in controbilanciamento delle dinamiche della spesa nazionale, che su questo terreno hanno colpito pesantemente.

Sul versante sanità, lo accennavo nella discussione generale, presentiamo, negli emendamenti che abbiamo presentato, il risultato del confronto che ha portato alla determinazione delle risorse per la sanità. Continuiamo a prevedere un quadro di equilibrio di bilancio per l'anno 2005, il sostegno adeguato sia alla spesa di funzionamento dell'apparato sanitario, sia al programma di investimenti; questo sostenuto anche dalle operazioni di valorizzazione del patrimonio dismesso, che nel frattempo abbiamo attivato. Non è previsto neanche in campo sanitario il ricorso a prelievi aggiuntivi, né come tasse, né come ticket.

Con l'emendamento presentato da ultimo, al di là di alcuni aggiustamenti interni ai quadri, oltre che alla partita sanità, che fotografiamo nelle risultanze finali dell'accordo tra le Regioni e Stato-Regioni, prendiamo atto di un'ulteriore entrata straordinaria, così spiego il senso sia di una parte fondamentale del collegato che presentiamo contestualmente alla legge di bilancio, sia il senso dell'ordine del giorno della maggioranza. In questi giorni ci sono stati riconosciuti, in virtù di una legge ad hoc... lo Stato italiano ha approvato nel 2001 un atto in virtù del quale vengono riconosciute come entrate proprie della Regione il 50% dell'introito fiscale che lo Stato ha conseguito sulle emissioni obbligazionarie delle



Regioni, che ovviamente sono sottoposte a tassa, come qualunque altra emissione di carattere obbligazionario. In virtù di questo, per gli anni 2001 e 2002 è stata riconosciuta, proprio perché il nostro è un alto livello di emissioni, nonostante non lo paghiamo noi, una quota parte che spetta alla Regione dell'Umbria di circa 24 milioni di euro. Di questi 24 milioni, la stragrande maggioranza, proprio perché la composizione delle nostre emissioni è quella che dicevo prima, circa 23 milioni di euro... In virtù di quella legge, ci è stato riconosciuto il riparto per le annualità 2001 e 2002, che per il totale sono all'incirca 24 milioni di euro di maggiori entrate per la regione, 23 riferiti alle emissioni per il terremoto, che quindi allochiamo con l'emendamento nel fondo specifico con cui si finanziano con risorse proprie della regione gli interventi di ricostruzione; per un milione di euro sono riferiti ad operazioni fatte dalla Regione, e come tali le inseriamo nel bilancio della Regione per le attività normali. Credo di interpretare – uso un eufemismo – che l'emendamento illustrato dal Consigliere Baiardini rispetto agli impegni politici della Giunta sia riferito a quel milione di euro. È del tutto evidente che è coerente quell'ordine del giorno con l'impostazione complessiva del bilancio, quindi la Giunta, anche su quell'ordine del giorno, esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Comunico all'assemblea che è stato presentato l'ordine del giorno prima illustrato dal Consigliere Baiardini, sarà in corso di distribuzione subito. Chiedo se vi sono richieste di intervento, siamo in discussione generale. A questo punto, però, colleghi, ho bisogno dei Consiglieri Segretari per la lettura e la votazione dei singoli articoli.

Art. 1: "Finalità". Se non vi sono interventi, metto in votazione l'Art. 1.

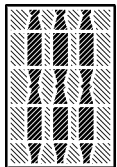
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 2. Se non vi sono richieste di intervento, metto in votazione l'Art. 2. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Art. 3: “Fondo consortile Società T.R.E. a.r.l”. Ci sono richieste di intervento? Se non ci sono, si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 4: “Oneri contributivi per l'assicurazione di apprendisti e artigiani”. Se non vi sono richieste di intervento, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 5: “Disposizioni degli enti dipendenti”. Se non ci sono richieste di intervento, votiamo.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Se vi saranno richieste di intervento, i colleghi sono pregati di farmelo sapere, così evito di richiamarlo ad ogni articolo, e procederei direttamente alla votazione, tenendo conto che c'è un emendamento delle tabelle A e C.

Art. 6: “Fondo per il sostegno finanziario”. Si vota.

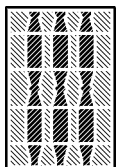
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 7: “Integrazioni norma finanziaria”. Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Titolo III, Art. 8: "Finanziamento dei programmi comunitari". Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 9: "Cofinanziamento regionale". Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 10: "Fondi speciali e tabelle". Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Art. 11: "Conservazione dei residui". Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

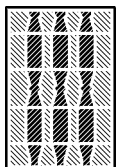
PRESIDENTE. Art. 12: "Copertura finanziaria". Si vota.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo di seguito le tabelle dalla A alla D. Nelle tabelle A e C vi sono degli emendamenti. Votiamo prima l'emendamento presentato dalla Giunta regionale sulla tabella A.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo l'emendamento alla tabella C, presentato dalla Giunta.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo le tabelle da A a D, considerando le tabelle A e C emendate.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'Atto 2373/bis, Legge Finanziaria 2005. Prego, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Colleghi, possiamo lavorare su due atti che non hanno impegni finanziari e che sono relativamente semplici: il bilancio di previsione del Consiglio regionale, perché è collegato con il bilancio generale, e il piano per l'attuazione del diritto allo studio, che è triennale e non ha impegno di spesa. Uno è un atto interno, l'altro è stato approvato in Commissione all'unanimità, quindi possiamo trattarli brevemente.

OGGETTO N. 6

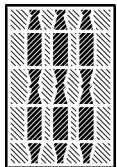
BILANCIO DI PREVISIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2005.

Relazione della Commissione Consiliare: I

Relatore: Consigliere Pacioni – Relazione orale

Tipo Atto: Proposta di atto interno

Iniziativa: U. P. Delib. N. 343 del 24/01/2005



Atti numero: 2395 e 2395/bis

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore. Il bilancio di previsione del Consiglio regionale è stato approvato all'unanimità da parte della Commissione consiliare.

PRESIDENTE. È un atto interno; se non ci sono richieste di intervento, si vota. Consigliere Pacioni, prego.

PACIONI, Relatore. Colgo questa occasione per fare questa dichiarazione, in quanto nell'atto della votazione del bilancio del Consiglio devono essere tecnicamente riviste le tabelle per le singole voci di spesa con il bilancio della Regione, quindi viene approvato con questa correzione tecnica.

PRESIDENTE. Con questa correzione va bene. Votiamo il bilancio del Consiglio regionale, con la specificazione testè ricordata dal Consigliere Pacioni.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

OGGETTO N. 15

PIANO TRIENNALE PER L'ATTUAZIONE DEL DIRITTO ALLO STUDIO – ANNI 2004/2006 – L.R. 16/12/2002, N. 28.

Relazione della Commissione Consiliare: III

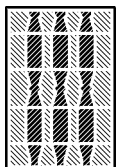
Relatore: Consigliere Bonaduce – Relazione orale

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. N. 1493 del 06/10/2004

Atti numero: 2243 e 2243/bis

PRESIDENTE. Per la relazione la parola al Consigliere Bonaduce.



BONADUCE, Relatore. L'atto amministrativo che viene sottoposto all'approvazione del Consiglio regionale è il primo Piano triennale redatto sulla base delle disposizioni della nuova legge regionale 16 dicembre 2002, n. 28: "Norme per l'attuazione del diritto allo studio", con la quale la Regione dell'Umbria è intervenuta per adeguare la legislazione esistente sul diritto allo studio al mutato contesto di riferimento nazionale, dovuto soprattutto alla modifica del capo V della Costituzione.

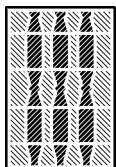
Le peculiarità della nuova legge si riscontrano nell'impostazione simile alla "legge-quadro", con la quale attribuire in maniera più precisa e puntuale attribuzione di funzioni a Province e Comuni, con riferimento sia alla normativa nazionale che regionale, e nell'assumere una programmazione triennale con la quale rispondere alle esigenze della nuova scuola e del sistema formativo in evoluzione.

Il Piano oggi all'esame del Consiglio regionale si pone come uno strumento nuovo, ma diretto a sostenere e qualificare l'offerta di istruzione e di formazione a disposizione delle istituzioni scolastiche e costituisce una positiva conferma delle scelte fin qui compiute dalla nostra Regione, da sempre impegnata per garantire la qualità dei servizi e dell'attività didattica umbra e delle quali la legge regionale 16 dicembre 2002, n. 28 rappresenta la sintesi e lo strumento di indirizzo.

L'obiettivo principale che la Regione si pone, anche con il presente piano, è infatti quello di continuare ad investire nel sostegno alla qualificazione della scuola umbra puntando sullo scambio di esperienze e di attività tra scuola e territorio, in un rapporto che è considerato un punto strategico e qualificante della legge regionale sul diritto allo studio.

Rispetto al nuovo ruolo previsto per gli enti locali sono state mantenute le risorse regionali dirette a sostenere i Comuni, affinché garantissero a tutti gli studenti l'esercizio effettivo del diritto allo studio attraverso il sostegno dei servizi di base, del tempo pieno e prolungato, delle attività integrative e d'innovazione didattica nella scuola elementare e media, per facilitare la prosecuzione degli studi nelle fasce dell'istruzione superiore, per prevenire il disagio e l'abbandono scolastico.

A questi interventi se ne sono aggiunti, da alcuni anni, altri due, attivati da due specifiche leggi statali per l'assegnazione di contributi a copertura totale o parziale delle spese per i libri di testo agli alunni delle scuole medie e superiori che si trovino in



particolari situazioni economiche (legge n. 448/99) e quello per l'erogazione del sussidio delle borse di studio agli alunni dalle elementari alle superiori (legge n. 62/00).

Secondo il disposto della legge regionale n. 28/2002, la nuova organizzazione scolastica e formativa per l'istruzione di base e per l'istruzione superiore, nelle sue future articolazioni, è destinata ad avere come riferimento un ambito territoriale sovracomunale, che prelude perciò alla futura definizione di "ambiti territoriali", che dovranno vedere presenti in ciascuno di essi una programmazione integrata sul territorio delle politiche scolastiche e formative.

Naturalmente, in attesa della definizione dei nuovi ambiti territoriali, l'ambito di riferimento per l'organizzazione e l'erogazione dei servizi per l'attuazione del diritto allo studio rimane quello dei distretti scolastici.

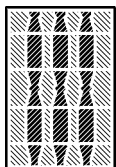
Il piano triennale che si sottopone all'approvazione del Consiglio regionale, inoltre, troverà la sua attuazione nei piani annuali, che si concretizzeranno attraverso determinate azioni.

Dal dibattito emerso in Commissione si è deciso di dare un maggior spazio alle tematiche legate agli interventi di integrazione scolastica e formativa, in particolare diretti all'inserimento e all'integrazione effettiva di alunni con handicap e degli alunni stranieri nell'attività scolastica.

In conclusione ricordo che la Commissione, prima di procedere all'approvazione del Piano in oggetto, ha svolto il 14 dicembre scorso un'audizione per acquisire sul presente atto il parere dei soggetti maggiormente interessati, e ha nominato una sottocommissione per approfondirne l'esame e per redigere il presente testo.

Tutto ciò considerato, si comunica che la III Commissione Consiliare Permanente ha espresso parere favorevole a maggioranza sulla proposta, con il voto favorevole del Presidente Bonaduce e dei Consiglieri Antonini, Brozzi e Pacioni e il voto di astensione del Vice Presidente Sebastiani e dei Consiglieri De Sio e Rossi, incaricando il sottoscritto di riferire in aula.

PRESIDENTE. Se non vi sono richieste di intervento e la Giunta non richiede di intervenire, direi di votare l'atto. È un atto amministrativo, quindi c'è un'unica votazione, prego i Consiglieri di esprimersi.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Prima di sciogliere il Consiglio, ricordo che abbiamo due problemi: l'Ufficio di Presidenza e la Conferenza dei capigruppo. Se concordiamo gli orari delle convocazioni, possiamo anche chiudere il Consiglio e riconvocarci domattina, perché non vi sono atti che possono essere esaminati, in quanto siamo nella sessione di bilancio.

Il Consiglio è riconvocato domani mattina, alle ore 10.30. La seduta è tolta.

La seduta termina alle ore 13.45.